



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA
LAUREA IN TEOLOGIA
Anno accademico 2023-2024

La vita di frate Francesco
La felicità nella povertà

Ambito disciplinare:
Storia della Chiesa antica e medievale

Candidato:
Piergiorgio Sanrocco

Relatore:
Prof. Pietro Ciavarella

Indice

Introduzione	1
Capitolo I – Considerazione comune della povertà all’epoca di Francesco	5
Capitolo II – Biografia di Francesco.....	21
Capitolo III – Contributo di Francesco sulla povertà	35
Conclusione	51
Appendice – Riflessioni personali sulla spiritualità di Francesco	53
Bibliografia	57

Introduzione

La ricerca intende affrontare la questione della povertà di frate Francesco e della sua visione gioiosa, una novità rispetto al suo tempo. Partendo da brevi accenni sul contesto storico, la ricerca condurrà anche ad alcuni gruppi che probabilmente hanno influenzato il frate, poi offrirà una brevissima biografia del poverello di Assisi, e infine evidenzierà le novità di Francesco sulla sua visione gioiosa di povertà.

La tematica scelta è una tematica che potrebbe sembrare fuori contesto perché oggi viviamo in un'epoca tecnologica e materialista dove l'idea della povertà sembra un pensiero arcaico, antico ed appartenente a un mondo che non esiste più. La visione della povertà come scelta di vita sembra un tema che non interessa più a nessuno, credenti e non. Invece questo tema è uno di quelli da rivalutare proprio nel nostro tempo industrializzato, globalizzato e del consumismo sfrenato dove il materialismo non soddisfa veramente il genere umano ma crea un vuoto interiore e un annullamento spirituale. Riscoprire un'ascesi verso il divino in una vita semplice che conduce alla pace interiore sarebbe una perla preziosa.

L'obiettivo è quello di mostrare come la povertà intesa da Francesco non era e non è un male ma al contrario può essere un mezzo di collegamento con Dio. Ovviamente il modo di intendere la povertà di Francesco non è per tutti ma dalla sua visione si possono prendere spunti personali su come accogliere gioiosamente eventi spiacevoli della propria vita e trasformare il male e la sofferenza in gioia. La visione ascetica di Francesco non è solo per chi vuole diventare frate o solo per chi è cattolico ma è per tutti i veri credenti ebrei e gentili che si interrogano sull'essenza reale di un rapporto con Dio. Le motivazioni che spingevano Francesco ad assumere determinati comportamenti derivavano da un'emunah (fede) che si dovrebbe trovare nell'intimo di ogni credente.

Il contesto storico che l'elaborato esamina è tra l'XI e XII secoli, per capire la visione della povertà e dei vari gruppi considerati eretici dalla Chiesa, che in quel periodo cercavano di ritornare al Vangelo. In netto contrasto con la fonte biblica c'era la pratica della Chiesa che veniva attaccata continuamente da numerosi gruppi che si andavano affermando, spinti dal desiderio di ritornare ad una vita semplice e più spirituale. Anche se considerati eretici questi gruppi

influenzarono la visione di Francesco che successivamente rielaborò nel suo stile personale e originale.

Questa breve ricerca mira a riscoprire quei tratti dell'ascesi di Francesco e della povertà che di fatto possono essere biblici-ebraici, anche se sono stati sviluppati da un frate in un contesto cattolico e rielaborati in modo del tutto personale da lui. Il lettore non deve vedere in questo scritto un'esaltazione dei francescani oppure un'esaltazione della Chiesa cattolica ma solo il riscoprire una vita semplice dietro a certe affermazioni o pratiche di Francesco che hanno radici più antiche e più profonde che verranno accennate nella conclusione.

I limiti della ricerca sono stati dettati da motivi personali come l'impossibilità di viaggiare continuamente e in più città, alla ricerca di biblioteche che avessero materiale adatto. Tuttavia mi sono servito di due biblioteche specificatamente Cattolica e francescana all'interno della mia città natale. Un altro limite è la brevità di una Tesi triennale dove non è assolutamente possibile essere esaustivo dato l'argomento molto ricco. Anche il periodo storico esaminato e cioè tra l'XI ed il XII secolo pone un limite e anche all'interno stesso di questo lasso di tempo è stata fatta una brevissima sintesi per tener conto delle pagine dello scritto. Questa ricerca è solo un breve lavoro considerando il fatto che sul contesto storico e sulla biografia di Francesco c'è veramente tantissimo materiale di approfondimento.

Il metodo utilizzato nella ricerca è stato quello di individuare i titoli dei capitoli che sono stati elaborati insieme al relatore e in base ai titoli abbiamo determinato il genere di libri per poter procedere nella stesura. Dai vari testi sono state estrapolate le varie parti che erano attinenti al titolo del capitolo e su quelle parti è stata costruita la ricerca. Non è stato seguito un filo cronologico dei fatti narrati ma lo scritto si muove avanti e indietro nella storia per evidenziare i vari aspetti che interessavano di più, evitando la classica cronologia lineare. Questo metodo si trova all'interno di tutti i capitoli.

Per fare una breve sintesi, nel primo capitolo si parla del contesto che ha preceduto la vita di Francesco per mettere in luce la mentalità dell'epoca sulla visione della povertà ma anche della ricchezza. Nel secondo capitolo viene fatto un passaggio dal contesto alla vita del personaggio trattato. Nel terzo capitolo si passa al tema centrale di questo scritto e cioè evidenziare le novità di Francesco sulla sua visione gioiosa di povertà e porre il confronto tra quest'ultima e la

visione del contesto in cui viveva che considerava la povertà come qualcosa da evitare.

Per concludere vorrei ringraziare il mio relatore Pietro Ciavarella professore di Greco biblico e di storia della Chiesa che ha molto agevolato la stesura di questo lavoro e ha cercato di trovare soluzioni ai vari limiti. Ringrazio anche l'Istituto Villa Aurora che mi è venuto incontro nel mio lungo ritardo di scrivere la Tesi. Ringrazio tutti i professori e pastori di Firenze, ringrazio tutti i rabbi dell'Istituto Shavei Israel con cui ho studiato in Israele a Efrat e a Gerusalemme che hanno formato me e mia moglie nel cammino spirituale. Ringrazio mia moglie che ha sempre creduto in me e ringrazio i miei genitori che in bene e in male hanno contribuito alla mia chiamata, in particolare mia madre che nella sua semplicità quando ero piccolo mi ha insegnato a pregare sempre prima di andare a dormire.

Dedico questa Tesi, in primo luogo, a me stesso, perché mi è servita nella ricerca personale di cammino verso una riscoperta di ascesi e di semplicità delle cose, e la dedico a tutti quei credenti che vogliono riscoprire l'ascesi biblica come mezzo per unirsi al Dio di Israel. Infine, ma non per ultimo, ringrazio Hakadosh Baruch'Hu (Il Santo Benedetto - Dio) per avermi chiamato nel sentiero spirituale.

Capitolo I – Considerazione comune della povertà all'epoca di Francesco

Sotto Gregorio VII¹ il movimento di riforma della Chiesa realizzò la struttura, l'*ordo* della Chiesa gerarchica, che si fonda sul concetto della successione apostolica².

In questo periodo il movimento della riforma monastica che proveniva da Cluny trasformò il monachesimo in un gruppo compatto inserito nella gerarchia della Chiesa. In passato invece i monaci erano isolati ed autonomi.

Questa riforma nacque per andare contro la secolarizzazione e non contro le altre idee religiose³.

Gregorio affermò che solo il sacerdote degno poteva esercitare le funzioni religiose. Questo concetto ed altri simili finirono per ritorcersi contro la stessa Chiesa che finì per dichiarare eretici molti. Gregorio: «Fece perseguire come eretico chi celebrava la messa pur essendo prete simoniacco o nicolaita, o chi si procacciava cariche ecclesiastiche»⁴.

In questo contesto nacque una discussione all'interno della Chiesa, se essa stessa fosse stata chiamata a realizzare il disegno di salvezza o se invece la salvezza era personale nel senso che ogni persona era chiamata a vivere e praticare i precetti dell'Evangelo in accordo con gli apostoli⁵.

Questa nuova visione iniziava a prendere forma all'interno della Chiesa e sempre più credenti accettavano l'idea. Non più una chiesa fatta di dogmi ma una chiesa formata da persone sinceramente credenti che lasciavano tutto per seguire l'esempio apostolico⁶.

L'accettazione ad un credo autentico e sentito metteva sotto critica l'istituzione della Chiesa stessa.

¹ Papa dal 1073 alla sua morte nel 1085.

² Herbert H. Grundmann, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, Berlin, Eberings, 1935, trad. it., *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 1980, p. 35.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Idem*, p. 36.

⁶ *Ibidem*.

Ciò significava, soprattutto, lasciare i beni terreni seguendo Cristo e operando per l'Evangelo come gli apostoli. [...] da una parte, sottoponeva a critica l'ordinamento della Chiesa, come era stato fino ad allora, e la sua dottrina, e dall'altra ricercava una nuova linea di condotta per una vita veramente cristiana⁷.

I movimenti ereticali, prima della lotta per le investiture⁸, non hanno mai messo l'accento sulla povertà volontaria. Infatti, il movimento canonico del monachesimo benedettino rinunciava alla proprietà privata ma non rinunciava alle proprietà da parte delle comunità monastiche. Al contrario aspirava alla potenza e alle ricchezze dei monasteri⁹.

Tra l'XI e il XII secolo comparve dal nord della Francia Roberto di Arbrissel, un predicatore itinerante scalzo con capelli e barba lunghissimi, vestito da povero e riuniva intorno alla sua predicazione quelli che chiamava: I poveri di Cristo¹⁰.

Quasi in contemporanea troviamo Norberto di Xanten che aveva rinunciato a una carriera brillante presso la corte imperiale e aveva abbracciato una vita ascetica. Predicava sempre in Francia e aveva riunito coloro che venivano chiamati *i poveri di Cristo*¹¹.

«Ma come si diventava mendicanti? Un fattore determinante era quello dell'insicurezza alimentare»¹².

In questo periodo storico le popolazioni erano soggette a molte carestie naturali e a molte difficoltà collegate alle guerre. Nel periodo prima e durante Francesco, nell'Archivio della Cattedrale di Assisi, il suo contesto veniva classificato come il tempo della fame capitale. Ci furono tre giorni di tempesta in tutta l'Italia, morirono molti uomini e bestiame, ci fu una distruzione di boschi e di campi coltivati per il cibo quotidiano. Per colpa di questi tre giorni disastrosi ci

⁷ *Ibidem*.

⁸ Si tratta della lotta (1073-1122) tra il Sacro Romano Impero e il papato riguardo a quale parte potesse nominare (investire) lo stesso papa ed anche alti ecclesiastici.

⁹ H. Grundmann, *op. cit.*, pp. 36, 37.

¹⁰ *Idem*, p. 37.

¹¹ *Ibidem*.

¹² M. Bartoli, *Pater Pauperum. Francesco, Assisi e l'elemosina*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2009, p. 47.

fu una ripercussione a lungo termine di cinque anni di carestia in tutta Italia. La popolazione disperata cercava grano per sopravvivere ma non se ne trovava traccia, anche il denaro non poteva comprare il prodotto che era praticamente inesistente. Per colpa di questa condizione disumana e di precarietà le persone iniziarono a cibarsi di erbe selvatiche ma molti di loro morivano per mancanza di cibo¹³.

Oltre a questo fenomeno si affiancava quello della mobilità della popolazione. I più poveri si spostavano da vari villaggi per poter sopravvivere. Questa situazione creava dei veri e propri spostamenti di masse in blocco. La maggior parte di loro erano dei coltivatori di professione e spostandosi cercavano di trovare lavoro coltivando nuove terre per poter mantenere le proprie famiglie. Si muovevano verso i borghi anche se non erano molto sicuri perché lì c'era più possibilità di lavoro. In questo contesto chi non riusciva a lavorare iniziava a mendicare. Moltissime persone affollavano i borghi mendicando¹⁴.

«D'altra parte occorre sempre ricordare che nel Medioevo il concetto di povertà aveva necessariamente una forte coloritura religiosa»¹⁵.

In questo periodo il giudizio, o negativo o positivo, sulla povertà era basato sempre sulle espressioni del Vangelo, e le idee sull'argomento erano diverse e contrastavano tra di loro. Sui mendicanti in generale si passava dall'accettazione benevola riferita sempre a espressioni del Vangelo fino alla condanna totale. Poi c'erano anche tutti i sentimenti di timore che nascevano all'interno della popolazione nei confronti della miseria della povertà¹⁶.

Nel periodo medievale il passo sul buon Samaritano fu di ispirazione spirituale per il giudizio positivo sulla povertà. Collegato a questo pensiero si faceva strada un sentimento negativo verso i ricchi perché: “Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico in verità che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli»” (Matteo 19:23)¹⁷.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Idem*, pp. 47, 48.

¹⁵ *Idem*, p. 50.

¹⁶ *Idem*, pp. 50, 51.

¹⁷ *Idem*, p. 50.

Il dilemma tra povertà e ricchezza fu elaborato in una sintesi teologica sempre di natura biblica. Il povero esisteva perché il ricco dando al povero poteva redimersi e il povero poteva trovare sollievo nella benevolenza del ricco¹⁸.

Tuttavia, si poteva notare nelle persone il timore nei confronti dei mendicanti. Infatti, venivano visti come potenzialmente pericolosi perché avevano fame ed erano forestieri, quindi totalmente diversi rispetto al ceto benestante. In realtà queste erano persone povere con famiglie che svolgevano lavori umili, di basso ceto sociale e che da un momento all'altro potevano diventare mendicanti per la situazione precaria della vita e del lavoro¹⁹.

La paura dei ricchi verso i poveri scaturiva dal fatto, dunque, di poter prima o poi cadere nella stessa sorte. Da qui nacque l'idea che, il povero era tale per colpa propria, per un qualche motivo esplicito o implicito. Quindi il ricco non avrebbe mai fatto quella fine perché le colpe ricadevano sul povero stesso²⁰. Da queste visioni nacquero vari gruppi che contrastarono l'idea ecclesiastica sulla ricchezza:

Catari, Patarini, Valdesi, disseminando i loro principi di preteso ritorno alla vita evangelica, di povertà, di lavoro, di comunismo e di ribellione alla Chiesa²¹.

Per via della formazione di questi gruppi la Chiesa discuteva con i principi che iniziavano ad infliggere pene di morte agli eretici. La Chiesa decretò diverse punizioni con vari livelli dalla più lieve alla più grave. Questi gruppi vennero solo proscritti dalle comunità cattoliche, fu proibito sotto anatema di dare loro alloggio nelle proprie case o nei propri terreni e non si poteva commerciare con loro²².

In particolare, sui Catari, dal greco Kataroi che si traduce con Puri vennero bruciati quasi tutti i loro testi dalla Chiesa²³.

¹⁸ *Idem*, p. 51.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Idem*, p. 52.

²¹ A. Gemelli, *Il francescanesimo*, Città di Castello, Porziuncola, 2000⁹, p. 5.

²² J. Rousset de Pina, «La politica italiana di Alessandro III e la fine dello scisma», in G. Picasso (a cura di), *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri. XI/2. Dal primo Concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III*, Torino, S.A.I.E., 1974, p. 632.

²³ L. Todesco, *Corso di storia della Chiesa*, in 6 voll., Torino-Roma, Marietti, 1925, vol. III, p. 466.

In questo contesto, tramite i monaci, insieme al messaggio cristiano, la Chiesa si espandeva e portava l'ordine e il benessere nei luoghi dove si veneravano ancora gli idoli: Inghilterra, Germania, Ungheria, Boemia e Francia. Solitamente però i monaci vivevano una vita chiusa nei monasteri e solo raramente uscivano tra le persone. Tra di loro un'eccezione fu Bernardo da Chiaravalle (1090 –1153) che, pur mantenendo la sua vita da mistico chiuso nella sua cella, riuscì ad essere anche un riformatore di conventi e un missionario di Crociate. Grazie alla sua missione ci fu una notevole espansione da parte della Chiesa in vari territori, ma egli fu un'eccezione²⁴.

In Italia questi monaci non riuscivano ad arrivare a tutti i cittadini, soprattutto a quella classe lavoratrice che si spostava tra le Alpi²⁵.

Al posto dei monaci e della Chiesa arrivarono tutti i gruppi che abbiamo citato sopra che ritornarono a una vita evangelica. La differenza tra loro e i monaci della Chiesa era che quest'ultimi erano mistici, asceti, poveri, ma soprattutto itineranti. Essendo tali, in ogni luogo loro predicavano al popolo. Là dove la Chiesa non era riuscita ad arrivare arrivavano loro con un messaggio che scuoteva fortemente la popolazione²⁶.

Il contenuto delle loro predicazioni toccava diversi aspetti, compreso i costumi del clero. Mettevano in luce i peccati e le trasgressioni dei vescovi e dei monaci in contrapposizione a se stessi. Essi si definivano poveri, casti e veri seguaci del Cristo, e diffondevano il messaggio tra la povera gente. Per fare così traducevano in volgare il messaggio del Vangelo a differenza della Chiesa che lo predicava in latino. Insieme a queste prediche non mancava la visione apocalittica dove l'arrivo dell'Anticristo era imminente anche per via del degrado etico e morale della Chiesa. E predicavano una nuova epoca basata sullo Spirito e sulla purificazione della Chiesa²⁷.

Nel XII secolo queste visioni teologiche ritornarono con più forza grazie anche alle opere di Gioacchino da Fiore (c. 1135 – 1202)²⁸.

²⁴ A. Gemelli, *op. cit.*, pp. 4, 5.

²⁵ *Idem*, p. 5.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Idem*, pp. 5, 6.

²⁸ *Idem*, p. 6.

Il monachesimo costituisce il riferimento privilegiato per quei laici che erano desiderosi di vivere più direttamente il rapporto col divino e di farsi «poveri per il Cristo», di partecipare alla «vita apostolica». A fondamento vi sono tradizioni religiose e modelli istituzionali la cui attualizzazione si vuole che avvenga in maniera immediata e radicale: attualizzazione che significa ritorno – un ritorno quasi mitico – alle origini della Chiesa stessa e del monachesimo di san Benedetto e, ancor prima, dei «padri del deserto». Il *nuovo* si giustifica e si legittima sull'*antico*²⁹.

Per Gioacchino e per gli Apocalittici la storia dell'intera umanità si divideva in tre epoche collegate al dogma trinitario. Il Padre aveva dato vita all'epoca di Mosè, il Figlio dall'epoca dei vangeli fino al periodo di Gioacchino mentre lo Spirito Santo si sarebbe manifestato dal 1260 in avanti tramite la manifestazione del ritorno del Profeta Elia che avrebbe inaugurato la terza epoca³⁰.

Per via di questa esigenza del popolo di vivere più direttamente il rapporto col divino si creeranno i così detti quasi-monaci che erano dei conversi. (Si tratta di “laici” che, possibilmente vivendo in convento, sbrigano vari servizi). Questi conversi condividevano in parte la vita dei monaci e offrivano se stessi e parte dei loro beni ad un ente religioso e questa condizione permetteva loro di imitare la vita monastica pur non essendo monaci. Uno dei fattori fondamentali dei quasi-monaci era il condividere la salvezza della propria anima, che una volta garantita al monaco veniva estesa anche a loro e la vita ascetica e in parte quella eremitica³¹.

In questo periodo storico si trovano molti modi diversi di vivere la propria fede tra il popolo. I quasi-monaci vivevano normalmente nelle proprie abitazioni, facendo la vita di sempre. Tuttavia loro, insieme ad altre persone, condividevano con i monaci alcuni momenti particolari di preghiera in determinati orari della giornata o della notte. I quasi-monaci lasciavano le loro attività lavorative anche se non le avevano terminate e si univano alla preghiera e allo studio della Sacra Scrittura per elevarsi spiritualmente³².

²⁹ G.G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, Porziuncola, 2007², p. 107.

³⁰ A. Saba, *Storia della Chiesa. Dal potere temporale dei Papi a Bonifacio VIII*, in 4 voll., Torino, U.T.E.T., 1954³, vol. II, p. 439.

³¹ G.G. Merlo, *op. cit.*, p. 116.

³² *Idem*, p. 117.

Altro fenomeno interessante era quello di persone che si univano ad una comunità monastica, canonica, ospedaliera oppure vi erano sacerdoti che si facevano conversi di un monastero. Questa attrazione per il mondo monastico da parte del popolo e da parte dei chierici scaturiva dalla garanzia spirituale di salvezza che esso offriva³³.

In questo contesto i modelli rigidi si iniziano a mescolare perché nascono gli ordini ospedalieri che venivano gestiti dal popolo che si consacrava al servizio dell'aiuto verso il prossimo oppure dai chierici che si consacravano alla stessa missione sorpassando il modello dell'ordine monastico-cavalleresco e queste persone del popolo crearono nuovi modelli spirituali da seguire³⁴.

La scelta pauperistica³⁵, senza dubbio, nell'ambito di un più generale rinnovamento evangelico, aveva costituito nel secolo XII il carattere forse principale di eremiti e gruppi evangelico-pauperistici³⁶.

Questa scelta nacque spontaneamente sia in ambito della Chiesa che al di fuori di essa. In alcune vite di santi la scelta pauperistica era vista come un modo di ascesi e di elevazione spirituale basata sul modello della vita del Cristo. Accanto alla carità e all'amore verso il povero si creò una imitazione della povertà stessa da parte di singoli personaggi che intraprendevano un percorso mistico e personale che non era basato necessariamente su regole fisse o su ordini religiosi e monastici ma piuttosto sulla chiamata individuale e spontanea del santo in questione. La Chiesa inglobava dentro di sé l'idea della povertà volontaria anche prima dei movimenti pauperistici³⁷.

La privazione o la carenza dei beni materiali, in sé, non è un bene, perciò per sé non è una virtù. Lo stato di povertà si può giustificare soltanto per il principio da cui procede e per il fine a cui tende [...] La povertà è stata una condizione volontaria e redentiva che Cristo liberamente ha assunto e che

³³ *Idem*, p. 118.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Pauperismo: "l'ideale di povertà professato da alcune comunità cristiane, come gli Ordini mendicanti (con riferimento soprattutto al basso medioevo), e l'effettivo stato di povertà in cui esse, per libera scelta, vivevano" <https://www.treccani.it/vocabolario/pauperismo/>

³⁶ S. Brufani (a cura di), *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, Assisi, Porziuncola, 1990, p. 23.

³⁷ *Idem*, p. 24.

devono fare propria anche coloro che vogliono vivere più intimamente uniti a Cristo³⁸.

Con il tempo questa scelta personale passò attraverso innumerevoli dibattiti, interpretazioni, istituzionalizzazioni e clericalizzazioni. Tuttavia, prima di arrivare a tutto questo le varie persone che erano chiamate a questa via di santità e di elevazione spirituale proseguivano il loro sentiero dentro e fuori la Chiesa³⁹.

Nella vita monastica o eremitica la povertà era vissuta come via d'ascesi ma col tempo grazie a Francesco e ad altri gruppi esterni alla Chiesa la povertà si trasformerà in una qualità mistica da raggiungere per ottenere una unione matrimoniale con il Cristo. Tra i vari gruppi il concetto di povertà diventerà una virtù morale chiamata – regina virtum – necessaria per apprendere l'insegnamento originale del Cristo e per ottenere la salvezza e l'accesso al Regno di Dio⁴⁰.

La Chiesa passerà dal combattere quelle che per lei saranno ritenute eresie della povertà dei vari gruppi esterni alla Chiesa stessa, ad assimilarne i concetti della povertà attraverso quei santi che rimasero all'interno della Chiesa. Le caratteristiche simili dei vari gruppi esterni ed interni erano quelle di vedere nei discepoli e negli apostoli di Cristo il modello perfetto di povertà perché loro avevano messo in pratica tutti gli insegnamenti del Maestro. Il modello di riferimento era la comunità degli Atti degli apostoli 2:44-45 (“Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”), dove si praticava la comunanza di beni e la fratellanza spirituale mista alla povertà religiosa. Questo sarà il modello sia delle comunità francescane che di quelle esterne alla Chiesa. Questo modello diventerà un vero e proprio stile di vita spirituale da raggiungere⁴¹.

In questa visione di ritorno alle origini apostoliche si trovano anche concetti di rottura tra questo modello primitivo e la Chiesa, prendendo come riferimento il

³⁸ G. Sghedoni, *Giustizia sociale e povertà francescana nell'uso dei beni*, Roma, Laurentianum, 1972, p. 7.

³⁹ S. Brufani, *op. cit.*, pp. 24, 25.

⁴⁰ *Idem*, p. 30.

⁴¹ R. Giraldo, «L'opzione per i poveri: riscoperta di una ecclesiologia» in AA.VV. *Francesco d'Assisi. Povertà per la missione*, (Esperienze dello Spirito, 17), Vicenza, Ed. L.I.E.F., 1992, pp. 14, 15.

concetto di pace e donazione di Costantino⁴² a scapito della verità e che aveva rovinato la spiritualità originale facendo allontanare la Chiesa e i suoi fedeli dai veri insegnamenti del Cristo. La persecuzione era vista come alleata per ritornare alla povertà originaria⁴³.

Distinguiamo altri due modi di vedere la povertà, uno era collegato solo alla scelta spirituale e religiosa dei monaci, l'altro era il povero caduto in disgrazia. Dal punto di vista dei monaci le due cose dovevano restare separate, mentre con i movimenti pauperistici e anche con il movimento di Francesco questa distinzione non esisterà. Povertà spirituale e povertà dovuta alla disgrazia si fondono tra di loro⁴⁴.

I movimenti pauperistici si avvicinarono di più al popolo perché i religiosi del clero si immerse sempre più nei vizi e si allontanarono dall'asceti e dal lavoro interiore. In tale modo restavano indaffarati nell'organizzazione monastica e negli affari mondani tanto che arrivarono ad un punto di non riconoscere più la povertà come mezzo di santificazione e purificazione⁴⁵.

Anche altri eretici di questo tempo iniziarono il loro movimento con critiche pesanti al clero indegno, mondano e soprattutto ricco e con il rifiuto di ricevere da essi i sacramenti, perché decisivo per la validità ed efficacia dei sacramenti era il modo di vivere conforme al vangelo da parte dei ministri, cioè il *meritum* e non l'*ordo officium*⁴⁶.

Questi movimenti erano frutto della riforma gregoriana che voleva togliere alla Chiesa ogni forma di mondanità perché essa doveva seguire solo l'esempio del Cristo e la ricchezza in generale rappresentava quella parte visibile di allontanamento dalla verità, questa riforma toccava il clero, i monaci ed il papato⁴⁷.

⁴² Nel 313 fu promulgato il cosiddetto "Editto di Milano", il quale cambiò il rapporto tra il cristianesimo e l'impero sia sotto l'Augusto Costantino per l'Occidente sia sotto l'Augusto Licinio per l'Oriente.

⁴³ G. Zaggia, *op. cit.*, p. 40.

⁴⁴ M. Bartoli, *op. cit.*, pp. 48-50.

⁴⁵ G. Zaggia, *op. cit.*, p. 45.

⁴⁶ G. Zaggia, «La povertà di San Francesco e dei movimenti pauperistici» in AA.VV. *Francesco d'Assisi. Povertà per la missione*, (Esperienze dello Spirito, 17), Vicenza, Ed. L.I.E.F., 1992, p. 36.

⁴⁷ *Idem*, pp. 32, 33.

L'imitazione del Cristo veniva presa molto sul serio da questi predicatori itineranti che vivevano in modo radicale la loro chiamata spirituale senza compromessi. All'inizio questi itineranti erano stati chierici, monaci o canonici che avevano scelto la vita eremitica o isolata ma con il passare del tempo e delle circostanze erano diventati itineranti per portare il messaggio agli ultimi e ai poveri⁴⁸.

Sulle masse avevano un grande impatto per via del loro stile di vita reale e conforme al vangelo e le persone li ascoltavano e li seguivano a prescindere se loro si trovavano all'interno oppure all'esterno della Chiesa. Il motivo per cui nacquero tutti questi gruppi era l'interpretazione della povertà evangelica e la sua applicazione pratica nella vita⁴⁹.

Ci furono una serie di personaggi che attaccarono la Chiesa per i loro costumi come, ad esempio, Tanchelmo da Utrecht (XI secolo – 1115) che nel suo vagare arrivò a Roma pieno di odio verso i preti nicolaiti⁵⁰ o concubini così il clero di Utrecht scrisse una lettera all'arcivescovo di Colonia spiegando la sua dottrina. Tanchelmo odiava il Papa, il Clero, disprezzava il sacerdozio e i sacramenti ed allontanava le masse dalla Chiesa, disprezzava le chiese come luoghi fisici affermando che la vera chiesa era in lui e nel suo gruppo. Affermava che l'efficacia dei sacramenti derivava dalla santità e dai meriti dei ministri e da nessun'altra cosa andando in netta contrapposizione alla dottrina di Sant'Agostino⁵¹.

Tanchelmo si definiva figlio di Dio, camminava circondato da numerosi fedeli, chiamava gli edifici sacri lupanari e molte donne erano devote a lui considerandosi sue figlie⁵².

In molti luoghi queste critiche mosse dai predicatori itineranti sfociavano in vere e proprie rivolte e tumulti contro la Chiesa. Da parte sua la Chiesa continuerà

⁴⁸ *Idem*, p. 33.

⁴⁹ *Idem*, p. 34.

⁵⁰ Durante il Medioevo il nicolaismo è un termine usato per la presenza nel clero di preti sposati o concubinari.

⁵¹ *Idem*, pp. 35, 36.

⁵² G. Pagnini, *Manuale di storia Ecclesiastica*, in 3 voll., (Collana di manuali scientifici, storici e letterari.), Milano, Dottor Francesco Vallardi, 1930, vol. III, p. 552.

la sua battaglia contro gli eretici, alcuni si pentiranno e ritorneranno all'interno ma molti altri continueranno per la loro strada senza sottomettersi ad essa. Questi ferventi e zelanti nella fede chiederanno alla Chiesa delle dispute pubbliche per mettere in evidenza la verità. La Chiesa doveva dimostrare la sua ragione altrimenti questi poveri di Cristo sarebbero rimasti fedeli alle loro idee fino alla morte⁵³.

Perseguitati come gli apostoli e i martiri, senza pace e in povertà, vagano da un luogo all'altro, giorno e notte, pregando e lavorando, contenti quando si siano procacciati ciò che serve loro per vivere⁵⁴.

Anche nel sud della Francia vi erano eretici con caratteristiche simili, ad esempio praticavano la vita apostolica attraverso la rinuncia e la privazione della carne, erano molto moderati nel bere, praticavano altri precetti biblici e cercavano una povertà totale rinunciando ai beni materiali e al denaro. Si dedicavano anche allo studio personale della Scrittura⁵⁵.

I concetti di povertà cristiana e di vita apostolica realizzati nella predicazione itinerante sono il contenuto essenziale dell'eresia, sia a Colonia che nel sud della Francia e sono sempre rimasti il motivo principale dell'eresia sino all'inizio del XIII secolo, presso i Catari come presso i Valdesi⁵⁶.

Per via di questi eretici si creò una vera e propria chiesa di concorrenza parallela a quella ufficiale con i loro vescovi. Ovviamente in questa chiesa si mettevano in discussione molte tradizioni come ad esempio i sacramenti, la venerazione dei santi, i suffragi, il purgatorio, ecc. Questi gruppi non riconoscevano l'*ordo* della Chiesa gerarchica⁵⁷.

Nelle battaglie di conversione la Chiesa attaccò gli eretici non tanto sui punti di povertà o di fedeltà alla Scrittura ma sul dualismo manicheo. Visione considerata marginale all'interno dei movimenti ereticali ma che poi con il tempo

⁵³ H. Grundmann, *op. cit.*, p. 39.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Idem*, p. 40.

⁵⁶ *Ibidem*. Nel testo originale c'era XXIII, uno sbaglio ovvio, che abbiamo modificato in XII.

⁵⁷ *Idem*, p. 41.

diventerà quasi un punto fondamentale. La Chiesa attaccò su questo principio perché gli eretici non potevano dimostrarlo alla luce della Scrittura⁵⁸.

Successivamente oltre al dualismo la Chiesa attaccò le pretese apostoliche dei vari gruppi. La condotta che andava mantenuta doveva essere simile a quella degli apostoli, rinunciando a tutti i beni, praticando una povertà volontaria e predicando senza fissa dimora. In questo modo si denunciava implicitamente ed esplicitamente la gerarchia della Chiesa insieme alle loro ricchezze⁵⁹.

Appartiene all'ideale apostolico degli eretici il vivere del lavoro delle proprie mani, senza guadagnare di più di quanto sia necessario all'appagamento dei propri bisogni⁶⁰.

Lavorando con le proprie mani alla tessitura permetteva ai vari gruppi di mantenersi economicamente in una zona per breve tempo. Dopo la predicazione ci si lasciava tutto alle spalle e si ripartiva per una nuova meta. Arrivati nel nuovo paese si poteva riprendere il mestiere del tessitore continuando a predicare. Per questo motivo moltissimi gruppi di predicatori erano anche tessitori come l'apostolo Paolo come egli ci attesta nelle sue lettere⁶¹.

Queste predicazioni fecero aumentare il numero delle donne che iniziarono a vivere lasciando tutto. La Chiesa iniziò a porsi il serio problema di creare dei monasteri femminili dove indirizzare tutte queste donne. Alcune entrarono negli ordini della Chiesa ma molte altre rimasero al di fuori praticando l'eresia⁶².

Nel XII secolo l'eresia si trasformò in qualcosa di diverso rispetto al passato. Mentre nell'antichità l'eresia aveva un fondatore e una dogmatica, in questo secolo le eresie erano diverse, non avevano fondatori e nemmeno dottrine precise e dogmatiche. In questo modo la Chiesa non poteva combatterle con le stesse armi del passato. Fino ad Innocenzo III⁶³ non fece nulla di concreto per contrastarle. In

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Idem*, p. 42.

⁶⁰ *Idem*, p. 45.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Idem*, p. 50.

⁶³ Papa dal 1198 alla sua morte nel 1216.

questo periodo la situazione sfuggiva di mano e il popolo finiva col linciare gli eretici⁶⁴.

Durante il sinodo di Tolosa nel 1119, grazie a Callisto II⁶⁵, furono scomunicati diversi esponenti e dati nelle mani delle autorità laiche. Essi si rifiutavano di prendere l'eucarestia, non facevano battezzare i bambini, non credevano al matrimonio come sacramento, e non credevano all'ordinazione dei sacerdoti in modo così gerarchico⁶⁶.

Andando più avanti nel tempo nel III Concilio Lateranense del 1179 incontriamo un altro personaggio Valdo di Lione. Questo ricco mercante andò a Roma con i suoi seguaci perché fu bandito dall'omonimo vescovo Lione per aver predicato senza autorizzazione. Il ricco mercante aveva, come molti altri, rinunciato alle sue ricchezze e alla casa per intraprendere quel percorso di perfezionamento spirituale. Il suo caso è interessante perché la sua chiamata fu ispirata dai predicatori eretici ma diversamente da loro non si voleva separare dalla Chiesa. Anzi, egli cercava consiglio presso i sacerdoti e teologi cattolici. Con il passare del tempo però la sua predicazione e il suo stile di vita si uniformarono sempre di più a quei gruppi eretici e d'avanti al divieto di predicare preferì ubbidire a Dio e non agli uomini⁶⁷.

Tra il 1200 e il 1210 troviamo un'altra situazione molto particolare a Tolosa nel castello di Laurac dove tutta la famiglia che abitava al suo interno era catara da tre generazioni⁶⁸.

La nonna Bianca [...] indossava allora l'abito degli eretici e dirigeva, nell'ambito delle mura, una comunità di *perfette*. Altre ne aveva fondate in diverse località, come pure una casa destinata ad ospitare i *perfetti*, retta dal *diacono* cataro Isarn di Castres⁶⁹.

⁶⁴ *Idem*, pp. 54, 55.

⁶⁵ Papa dal 1119 alla sua morte nel 1124.

⁶⁶ *Idem*, p. 55.

⁶⁷ *Idem*, pp. 58, 59.

⁶⁸ M.H. Vicaire, *Histoire de Saint Dominique*, Paris, Les éditions du Cerf, 1982² trad. it., *Storia di San Domenico*, Milano, San Paolo, 2012, p. 194.

⁶⁹ *Ibidem*.

L'intera classe dei nobili si ritrovava nella comunità di Bianca per ascoltare gli insegnamenti che venivano fatti da diverse persone: Raimondo Bernard, Bernardo di Saissac, Raimondo Ruggero di Foix e Isarn di Castres⁷⁰.

Bianca aveva cinque figli tutti eretici dichiarati: Raimondo, Guglielmo, Bernardo Ottone, Amerigo di Montréal, e Mabilia la quale insieme alla madre gestiva un gruppo di perfette. Ci furono anche Geralda, che fu gettata in un pozzo dai crociati, e un'altra figlia che aveva trasmesso la sua fede eretica ai tre figli⁷¹.

Nella regione vi erano diverse comunità catare maschili e femminili e molte nobili donne che, convertendosi al movimento, aprivano le loro case per le predicazioni e le preghiere dei vari gruppi. Tra i diversi personaggi troviamo anche due medici catari Arnaldo e Bernardo d'Ayros che univano alle cure materiali anche gli insegnamenti spirituali. In tal modo il centro cataro di Fanjeaux riusciva a toccare tutti gli abitanti della città ed era diventato il centro della religione dualista catara⁷².

Per quanto la spiritualità catara sembrasse molto simile a quella francescana, Francesco era ben lontano da quella forma perché egli vedeva nella creazione una unità e non una divisione tra bene e male. Questo è attestato nel suo famoso, *Cantico delle creature*, dove riconosce Dio in ogni cosa del creato. Tutti i gruppi avevano in comune il vivere in modo povero, solo che ogni gruppo interpretava tale missione in vari modi compreso lo stare all'interno oppure all'esterno della Chiesa. Francesco come gli altri sarà molto radicale in questo ma è difficile dire se lo era di più degli altri⁷³.

La *celsitudo altissimae paupertatis* è tale per il suo legame con la povertà stessa di Dio. La povertà che Francesco rivendicava per sé e per i suoi frati con una ostinazione che all'apparenza sembrava intolleranza è la *paupertas* di Cristo in cui riluce la *paupertas* di Dio⁷⁴.

⁷⁰ *Idem*, pp. 194, 195.

⁷¹ *Idem*, p. 195.

⁷² *Idem*, p. 196.

⁷³ G. Zaggia, *op. cit.*, pp. 46, 47.

⁷⁴ C. Di Sante, *Francesco e l'altissima povertà. Economia del dono e della giustizia*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2013, p. 33.

A differenza di molti gruppi fuori dalla Chiesa che la attaccavano mettendo in pubblica piazza il suo peccato, Francesco avrà una sua particolarità. Egli deciderà non solo di stare all'interno della Chiesa, ma anche di non esprimere alcun giudizio sui peccati dei preti, dei vescovi, del papato e del clero in generale⁷⁵.

La definizione della vita dei frati colpisce non tanto per il riferimento «giuridico» ai tre voti di obbedienza, castità e povertà, ma per la scelta dei quattro testi evangelici fondanti (Mt 19,21; 16,24; Lc 14,26; Mt 19,29)⁷⁶.

L'universalismo medievale non aveva ancora raggiunto il suo apice come succederà in seguito con la Scolastica, anche se già in questo periodo l'unità concettuale religiosa e politica iniziano a sgretolarsi. L'impero non viene più visto come una grande autorità da rispettare che cercava il benessere del popolo ma come un nemico da combattere. Lo sgretolamento avviene in diverse parti d'Europa in varie forme, ad esempio, tramite i grandi feudatari, le Città libere e i Comuni⁷⁷.

In Italia si crea un fatto nuovo come la formazione dei Comuni. Il Comune era strutturato da cittadini che lavorando producevano, viaggiavano e facevano trattative maneggiando essi stessi il denaro. Da questa situazione si arriverà a vari Comuni che si gestiranno da soli per via del potere collegato ai soldi e al commercio abolendo servitù feudali e ingerenze di vassalli⁷⁸.

Questo cambiamento sociale produrrà una vita completamente diversa più collegata al movimento e ai traffici che alla sedentarietà. Cosa ancora più importante si inizierà a trasformare il linguaggio. Il cambiamento di una lingua avviene sempre per via di un grande cambiamento sociale. Infatti, il volgare annuncerà un popolo nuovo con nuove esigenze sia materiali che spirituali⁷⁹.

Questo popolo nuovo era sfuggente alle grandi istituzioni politiche come anche alle grandi istituzioni religiose. Nel periodo di san Benedetto (480 - 547)

⁷⁵ G.G. Zoppetti, *op. cit.*, pp. 70, 71.

⁷⁶ M. Reschiglian, D. Dozzi, *Poveri per arricchire. La povertà nel cammino formativo*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2001, p. 83.

⁷⁷ A. Gemelli, *op. cit.*, p. 3.

⁷⁸ *Idem*, pp. 3, 4.

⁷⁹ *Idem*, p. 4.

l'Occidente si era formato sulla vita cenobitica dove all'interno si pregava e si lavorava e le abbazie erano state grandi centri per evangelizzare e per trasmettere la cultura. Le abbazie erano molto importanti perché contrastavano la tirannia dei castelli. Al loro posto portavano lavoro e cultura tramite le biblioteche e creavano istruzione come le scuole. Inoltre, bonificavano interi territori e altro ancora. Tutto questo andava bene per la visione passata del mondo mentre per il mondo nuovo che si stava creando tutto questo non andava più bene, e i rapporti tra Chiesa e masse autonome e semi autonome stava iniziando a cambiare drasticamente⁸⁰.

Per via di questi cambiamenti sociali e culturali, Chiesa e masse iniziavano a parlare due linguaggi diversi. I lavoratori iniziavano ad avere una vita più movimentata e si spostavano per via del commercio e molti di loro iniziavano a leggere e scrivere in autonomia. Il ruolo della Chiesa fino a questo periodo era stato molto importante perché faceva da mediatrice su vari aspetti, ad esempio, per tutte le masse che non sapevano leggere e scrivere la Chiesa con i suoi ministri leggeva e scriveva per loro istruendo il popolo. I numerosi eremi o monasteri essendo situati in luoghi non facilmente accessibili avevano un ruolo importante solo per quella popolazione che lavorava sempre in un posto come, per esempio, i coltivatori di terre e questo permetteva a questi lavoratori stanziati di recarsi di tanto in tanto agli eremi o nei vari monasteri per ricevere parola e conforto. Stessa cosa valeva per i cavalieri che combattevano le guerre e alla fine delle loro carriere per ricevere perdono ed espiazione per la vita che avevano condotto entravano a vivere nei monasteri⁸¹.

Nel cambiamento sociale dove i commercianti leggevano e scrivevano sempre di più, i lavoratori si spostavano per lavoro, non erano sempre fissi in un punto, le guerre iniziavano a diminuire, il ruolo della Chiesa iniziava a venire meno e serviva urgentemente una nuova riforma per andare incontro ai nuovi cambiamenti sociali⁸².

Alla fine del secolo XII si sente tra i popoli cristiani una duplice esigenza: uniformare più strettamente la vita al Vangelo, valorizzare cristianamente le

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ A. Gemelli, *op. cit.*, p. 7.

⁸² *Idem*, pp. 6, 7.

nuove forme di vita, sopra tutte quella che distinguerà la civiltà moderna: l'azione. E allora il Signore mandò san Francesco⁸³.

Capitolo II – Biografia di Francesco

Viveva ad Assisi, nella valle spoletana, un uomo di nome Francesco. Dai genitori ricevette fin dall'infanzia una cattiva educazione, ispirata alle vanità del mondo. Imitando i loro esempi, egli stesso divenne ancor più leggero e vanitoso⁸⁴.

Tommaso da Celano (c. 1190-1265) spiega che in questo contesto storico l'educazione dei bambini era nettamente contraria ad ogni virtù cristiana dell'epoca. I genitori educavano di proposito i loro figli all'opposto di ogni principio biblico e si potevano identificare come cristiani solo di nome perché nella pratica non avevano niente di spirituale. Nelle varie età della crescita: la tenera fanciullezza, la prima maturità e l'adolescenza la situazione andava sempre più peggiorando partendo dai primi gesti e parole contrari alla Scrittura per poi finire nella fase adolescenziale dove ogni regola e norma veniva disprezzata⁸⁵.

Dall'infanzia fino a venticinque anni Francesco si era adoperato per ogni male, cercava di primeggiare sugli altri con forti ambizioni, inseguendo la vanità dell'esteriorità con bei vestiti. Era molto ricco e dissipava i suoi soldi per ogni cosa e per questo motivo era circondato da amici che volevano percorrere il suo stile di vita frivolo⁸⁶.

Sposato da una lunga infermità (come è necessario per l'ostinazione umana, che non si emenda se non per castighi), egli si mise a pensare tra sé ben diversamente dal solito⁸⁷.

Per via di questa grave infermità Francesco iniziò a vedere il mondo sotto un'altra visione più spirituale, osservava le campagne, i campi e i vigneti ma non

⁸³ *Idem*, p. 7.

⁸⁴ Tommaso da Celano, *Vita prima di san Francesco d'Assisi*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, in AA.VV. *Fonti Francescane*, Padova, Ed. Messaggero, 1982³, p. 411.

⁸⁵ *Idem*, pp. 411, 412.

⁸⁶ *Idem*, pp. 412, 413.

⁸⁷ Fra Tommaso da Celano, *Vita di S. Francesco (prima e seconda) e Trattato dei Miracoli*, trad. di Fausta Casolini, S. Maria degli Angeli – Assisi, Porziuncola, 1982⁴, p. 7.

riusciva più a capire l'attaccamento delle persone a tutte le cose materiali e iniziava a non riconoscere più sé stesso. Questo cambio di percezione però non era ancora arrivato al suo apice anzi erano solo i primi passi perché Francesco non era ancora del tutto svincolato dall'attaccamento della materia.⁸⁸

Evento importante che probabilmente contribuì al suo cambio spirituale interiore fu quando prese parte alla guerra di Assisi contro Perugia e fu imprigionato in un lager nel 1202 dove la sofferenza lo portò a meditare. Dopo questo episodio tra il 1205 e il 1206 sentì una voce provenire dal Crocifisso di S. Damiano che gli diceva di restaurare la chiesa che andava in rovina⁸⁹.

«Finalmente ricuperati li sensi [...] si apparecchia a obbedire [...] di riparare la chiesa materiale»⁹⁰.

Questa fu la prima reazione di Francesco alla voce che lo chiamava ma della quale non aveva capito fino in fondo il messaggio perché lui non era stato chiamato a riparare l'edificio della chiesa ma a riparare la chiesa spirituale. In seguito, vendette tutta la sua merce nella città di Fuligno (Foligno) e mise anche in vendita il suo cavallo. Ritornò ad Assisi e diede tutto il ricavato delle vendite a un sacerdote per riparare la chiesa e per aiutare i poveri di quella comunità⁹¹.

Dopo questi episodi eclatanti non iniziò subito il suo distacco dai beni materiali ma ritornò a poco a poco nelle vicende normali della vita e dei suoi compagni tra banchetti e feste anche se in questa fase lui non era più come prima ma stava subendo un periodo di transizione. In una sera d'estate del 1205 dopo un banchetto con gli amici si trattenne ad osservare il cielo e la sua mente ed il suo spirito si aprirono verso l'infinito dei mondi, sentiva le voci dei suoi amici quasi in lontananza come un sottofondo irrilevante e si sentì invadere da una dolcezza che lo fece quasi svenire. Subito dopo avvertì un silenzio trascendente che non si può descrivere a parole. Quell'ora fu l'ora della pace? Tutte le leggi umane ed i legami terreni sembravano sospesi. In questo mondo difficile da descrivere con i

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ E. Franceschini, *Nel segno di Francesco*, a cura di F. Casolini e G. Giamba, S. Maria degli Angeli – Assisi, Porziuncola, 1988, pp. 49, 50.

⁹⁰ San Bonaventura, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, Milano, Sonzogno, s.d., p. 10.

⁹¹ *Ibidem*.

vani ragionamenti umani Francesco fece il salto verso madonna povertà, nonostante l'ostilità del padre⁹²:

Stava nel negozio intento a ordinare certe nuove stoffe, quando udì il rumore e qualcuno gli disse trattarsi di un pazzo abbandonato [...] Gli fecero il nome del figlio [...] Tanti anni di buona reputazione [...] stavano per essere perduti⁹³.

Il padre Pietro Bernardone era un ricco mercante conosciuto da molti e godeva di un'ottima fama tra la popolazione, quando vide il figlio come un pazzo mendicante ebbe subito timore delle offese che il popolo avrebbe fatto a lui. La cosa che temeva di più era la maldicenza dei suoi nemici e il compatimento degli amici. All'epoca gli statuti comunali davano al padre la possibilità di imprigionare il figlio dentro la propria casa legato con delle catene a dei ceppi qualora il figlio dissipasse i beni familiari⁹⁴.

Quando il padre mancava da casa per diverso tempo per via dei viaggi di lavoro, Francesco mangiava assieme alla madre e riempiva la mensa di pani. Quando la madre gli chiedeva il perché di un tale gesto, Francesco rispondeva che quel cibo era destinato per chiunque avesse avuto fame mentre passava di lì per chiedere elemosine. Questi atteggiamenti erano i primi esperimenti con la verità che portarono però contrasti molto forti con il padre che, esasperato, lo incatenò in casa per fargli cambiare idea⁹⁵.

Dopo qualche giorno, Bernardo andò a visitare Francesco per fargli delle domande e con grande stupore vide che il figlio era fermo più di prima nel voler seguire la sua strada. Provò in tutti i modi a farlo tornare sui suoi passi, espose le conseguenze disastrose di una vita del genere in confronto alla vita felice a cui era abituato. Cercò di convincerlo del fatto che nella vita ciò che contava erano solo i soldi ed il successo e che con questo stile di vita Francesco stava mettendo in cattiva luce la razza dei Bernardoni che non erano mai stati poltroni e paltonieri.

⁹² P. Leprohon, *François d'Assise*, Editions Corimbe le Cannet de Cannes, s.d., s.l., trad. it., *Francesco d'Assisi*, Assisi, Cittadella, 1982³, pp. 38, 39.

⁹³ A. Fortini, *Nova vita di San Francesco*, 5 voll., Roma, O.P.I.D. – Bibliotheca Fides, 1969, vol. I, pp. 275, 276.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ E. Balducci, *Francesco d'Assisi*, S. Domenico di Fiesole (FI), Ed. Cultura della Pace, 1989, pp. 20, 21.

Nonostante i suoi discorsi persuasivi, Francesco non si allontanò dalle sue posizioni tanto che il padre iniziò a gridargli contro, a maledirlo e a picchiarlo. Quando il padre partì per uno dei suoi viaggi di lavoro, la madre Pica liberò Francesco e con le lacrime agli occhi provò anche lei a farlo ritornare in sé ma senza nessun risultato, allora pensò al primo nome che gli aveva dato come quello del Battista e che forse doveva compiere il suo destino. Francesco andò via di casa e non tornò mai più⁹⁶.

«La madre lo aveva chiamato Giovanni, quando *rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo*, da *figlio d'ira* era divenuto figlio della grazia»⁹⁷.

Lei era una donna molto retta e il suo segno visibile era la sua condotta virtuosa. Per questo motivo la sua vita è stata accostata dal Celano ad Elisabetta la madre del Profeta Giovanni sia per lo stesso nome che diede a Francesco e sia per lo spirito profetico della sua missione⁹⁸.

Prima della sua scelta integra Francesco si confidava con un suo amico su molte cose e lo portava con lui in luoghi isolati per poter meditare. Le sue argomentazioni verso l'amico erano quelle di aver trovato un grande tesoro molto prezioso. Il suo amico era sempre molto contento e ogni volta che Francesco gli proponeva di andare con lui non se lo faceva ripetere due volte. Nei pressi della città c'era una grotta dove Francesco si intratteneva in una preghiera intima e solitaria con Dio e pregava nel segreto il Padre Celeste ma nessuno sapeva cosa facesse e come pregava nella grotta. Infatti il suo amico andava con lui ma aspettava tutto il tempo fuori. Quando usciva l'amico notava un grande cambiamento rispetto a quando era entrato perché chiedeva di cuore il pentimento a Dio dei suoi peccati⁹⁹.

Dopo che Francesco si spogliò di ogni cosa, restituendo anche i vestiti al padre, tagliò ogni legame con la famiglia chiamando Dio il suo vero Padre e non più quello terreno. Tra il 1206 e il 1208 era ormai solo e la via che voleva percorrere era una via che non gli poteva mostrare nessuno se non il Cristo stesso. Abbandonato oro, argento, bisaccia, bastone e calzari come il famoso passo

⁹⁶ A. Fortini, *op. cit.*, 1969, pp. 276, 277.

⁹⁷ Tommaso da Celano, *Vita seconda di san Francesco d'Assisi*, in *Fonti Francescane*, cit., p. 555.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Fra Tommaso da Celano, *op. cit.*, pp. 10, 11.

evangelico si mise a predicare nella chiesa di S. Giorgio, insieme a lui si unirono alcuni discepoli: Bernardo di Quintavalle, Pietro Cattani ed Egidio d'Assisi. Il modello che gli mostrava il Cristo era quello di vendere tutto e darlo ai poveri per essere perfetto ed anche quello del rinnegamento di sé per seguire il Cristo. Nel 1209 lui e undici frati si recarono a Roma con una brevissima regola e Innocenzo III l'approvò ma gli concesse solo la predicazione della penitenza e non quella della teologia¹⁰⁰.

La riforma gregoriana che nacque negli ambienti monastici con il passare del tempo aveva ridotto la chiesa ad un modello vecchio rispetto all'ideale apostolico. Innocenzo approvò Francesco perché egli sognò un religioso piccolo e spregevole che dava alla chiesa un nuovo inizio. La proposta di Francesco era quella della ricostruzione della chiesa a partire dai poveri dove però i poveri non erano più visti come persone da aiutare e quindi destinatari della carità evangelica ma come fondatori della chiesa stessa. Un concetto molto rivoluzionario¹⁰¹.

Il primo ostacolo che Francesco trovò fu la ricchezza: vestiti, piaceri e ozio. Mentre prima erano cose molto buone per lui, nel suo periodo di transizione e di scelta integra divennero delle catene pesanti che lo legavano a questa vita terrena. Anche concetti come posizione sociale, buon nome, fortuna e orgoglio divennero tutte idee che nascondevano Francesco e gli uomini in generale agli occhi di Dio. Per questo Francesco si spogliò di tutto per diventare veramente libero. La povertà, dunque, diventò per i frati il passo per la salvezza e il suo ordine si basò proprio su questo principio¹⁰².

«Perché la vera ricchezza consiste nel non desiderare ciò che non si possiede e nel non tenere a ciò che si possiede»¹⁰³.

Un'altra prova che si trovò a superare nel suo periodo di transizione, prima della sua scelta integra, fu quella del bacio al lebbroso. Mentre camminava con il suo cavallo in una campagna, il cavallo si impennò e lì vide un lebbroso che gli tendeva la mano. Prima di quel momento Francesco evitava i lebbrosi perché gli provocavano ribrezzo ma quel giorno fu diverso. Sull'esempio del Cristo egli si

¹⁰⁰ E. Franceschini, *op. cit.*, p. 50.

¹⁰¹ E. Balducci, *op. cit.*, pp. 44, 45.

¹⁰² P. Leprohon, *op. cit.*, pp. 40, 41.

¹⁰³ *Idem*, p. 41.

ricordò che doveva andare oltre le prime impressioni per far trionfare sempre la ragione sull'istinto basso dell'uomo. Fu così che Francesco scese da cavallo, mise del denaro nella mano del lebbroso e poi lo baciò. Quel bacio simboleggiava l'unione tra il mondo fisico e quello spirituale, l'unione tra cielo e terra¹⁰⁴.

Non fu facile ricevere l'approvazione da Innocenzo III. Un giorno, all'improvviso, Francesco si presentò davanti al papa, non curandosi delle formalità o delle approvazioni umane. Si mise direttamente a parlare con lui mentre passeggiava in una loggia del palazzo, ma siccome Francesco aveva l'aspetto di un contadino poveraccio e non di un religioso il papa lo mandò via in malo modo. Così Francesco capì che gli serviva qualcuno che lo avvicinasse al papa. Perciò, si rivolse al suo vescovo di nome Guido che lo indirizzò verso il cardinale Giovanni Colonna. Il fatto positivo per Francesco fu che questo cardinale si occupava poco di cose mondane e passava molto tempo fra la meditazione, la preghiera e la vita ritirata. I due si trovarono in sintonia nonostante il cardinale avanzò delle obiezioni a Francesco sul suo modo di essere monaco. Non riusciva a capire la scelta di ritirarsi dal mondo senza voler entrare in un eremo o in un monastero come facevano gli altri. La vita ritirata prevedeva una disciplina spirituale mentre come voleva vivere Francesco poteva portare ad attaccamenti nei confronti delle persone che gli facevano elemosina, a non avere una regolarità nella vita spirituale e di preghiera e a essere soggetti a scandali di vario tipo. Francesco non obiettò sulle varie osservazioni sagge del cardinale però disse¹⁰⁵:

Che il genere di vita a cui egli e i suoi tenevano non erano né il conventuale, né l'eremitico, ma proprio l'evangelico; e che la voce di Dio a quello li aveva chiamati e non ad altri¹⁰⁶.

Dopo tanti dubbi e il sogno che il papa ebbe su Francesco di cui abbiamo accennato precedentemente, Francesco fu richiamato e il papa espresse i suoi pensieri anche se sapeva che lui avrebbe ricostruito la Chiesa. Le sue preoccupazioni erano sull'eccessiva povertà della vita dei frati. Secondo lui era come tentare Dio che, dopo aver dato la provvidenza a Francesco e agli altri frati,

¹⁰⁴ *Idem*, p. 45.

¹⁰⁵ L. Salvatorelli, *Vita di san Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 1982³, pp. 93, 94.

¹⁰⁶ *Idem*, p. 94.

adesso loro non l'accettavano per vivere una vita nella povertà totale. La cosa migliore per il papa era rendere più mite e meno aspra la scelta della povertà di Francesco e del suo ordine. Francesco fu chiamato una seconda volta e, sotto ispirazione, rispose che il Padre non poteva non curarsi dei suoi figli facendoli morire di fame ma che al contrario avrebbe provveduto a loro con tanto amore. Dopo queste parole il papa fu commosso e disse a Francesco di predicare la penitenza secondo il volere divino e Francesco ne fu grandemente contento¹⁰⁷.

I frati intrapresero la strada del ritorno che comportava molti pericoli. Uno di questi era il morire di fame e di sete perché vi era molto sole e loro camminavano tra le campagne. Ma, nonostante la durezza e la difficoltà del viaggio, tutti i frati erano gioiosi e contenti di essere liberi da tutto e da tutti. Come facevano di solito, si fermavano nelle città e nei villaggi per lavorare e mentre lo facevano cantavano e predicavano. Una volta ritornati ad Assisi, si stabilirono in un casolare abbandonato. Vicino ad esso c'era una contrada solitaria dove Francesco si ritirava per diversi giorni per meditare. Quello che faceva era rinvigorirsi stando a contatto con la natura come avevano fatto prima di lui gli antichi maestri, i saggi, i beati e i bambini e, come loro, parlava con la natura e con gli animali e cantava le loro lodi. Queste capacità sono riservate solo ai prediletti di Dio che nonostante l'invecchiamento fisico restano pieni di amore e gratitudine proprio come i bambini¹⁰⁸.

Nelle varie tappe, non avendo fissa dimora diverse volte erano costretti a fermarsi anche per molto tempo per via delle condizioni climatiche e questa cosa provocava un grande problema per Francesco. All'inizio cercavano di stare in luoghi semplici costruiti in modo veloce come il tugurio di Rivotorto che era simile ad una capanna di frasche che i contadini utilizzavano nelle campagne per riparare attrezzi e animali; oppure nel periodo precedente, quando non era ancora stato approvato dal papa sostava nelle macerie delle chiese che poi riparava gratuitamente come ad esempio la chiesa di S. Maria degli Angeli. Terminati i restauri, si tratteneva in vecchi alloggi diroccati dei benedettini.

¹⁰⁷ A. Iacovelli, *Vita di S. Francesco d'Assisi. Lo Sposo di Madonna Povertà*, Assisi, Casa Editrice Francescana, 1984⁸ pp. 52-54.

¹⁰⁸ H. Hesse, *Franz von Assisi, Das Blumenpiel: Aus de Kindheit des heiligen Franz von Assisi, Der Blütenkranz des heiligen Franziskus von Assisi*, trad. di Francesca Ricci, *Der Tod des Bruders Antonio*, trad. di Mirella Ulivieri, trad. it., *Francesco d'Assisi*, Roma, Tascabili Economici Newton, 1993, pp. 53, 54.

Ma, dopo l'approvazione del papa e la differenza dell'ordine di Francesco rispetto agli altri ordini, sarebbe stato un controsenso sostare nei luoghi dei benedettini. Quindi si creò la necessità di avere un piccolo luogo separato da tutti gli altri ordini, così si rivolse all'abate Maccabeo. L'abate ridiede a Francesco gli ex-alloggi dei benedettini vicino alla chiesa di S. Maria degli Angeli ad una condizione: che quella cappella diventasse il centro del nuovo movimento, collegato anche alla generosità dell'abate nei confronti dei frati. Francesco accettò. L'abate voleva regalare la proprietà ai Frati ma Francesco si rifiutò e decise di pagare un fitto proprio come le persone umili del periodo medievale. Ogni anno Francesco mandava all'abate dei pesciolini e l'abate rispondeva loro con un vaso pieno di olio¹⁰⁹.

Dopo la predicazione in Italia la missione di Francesco si estese e nel 1212, dopo aver fondato l'Ordine delle Clarisse dove entrò Chiara, sempre alla Porziuncola, partì verso Israele. Non riuscì ad arrivare subito per via di una malattia. Ci arrivò tra il 1219 e il 1220. In Terra Santa andò a parlare con il sultano al-Malik-al-Kamil (1179 –1238), l'incontro fu molto buono, ma purtroppo per via del contesto persero la vita cinque frati decapitati nel 1220. Tornato in Italia Francesco affidò a Pietro Cattani e fra Elia la gestione dell'Ordine mentre lui si dedicò alla stesura di una nuova regola¹¹⁰.

Due punti fondamentali della Regola erano l'accettazione della Chiesa Cattolica e i sacramenti. Francesco aveva la reputazione di essere molto caritatevole con tutti ma su questi due punti era molto severo al punto che cacciava le persone dall'Ordine se non li rispettavano. Questa sua rigidità derivava dal contesto storico collegato agli altri asceti, eremiti e predicatori che non osservavano i due punti. Perciò, li considerava eretici e li attaccava¹¹¹.

Oltre a questi due punti, per Francesco era molto importante vivere giorno per giorno senza pensare al domani, seguendo alla lettera la norma del Vangelo (Matteo 6:34). Si narra di un episodio interessante collegato a un frate che era addetto alla mensa. Questo frate era solito servire dei legumi per tutta la comunità

¹⁰⁹ L. Canonici, *Francesco d'Assisi. Itinerari Francescani*, Assisi, DACA Porziuncola S. Maria degli Angeli, s.d., pp. 76-80.

¹¹⁰ M. Marelli, *Francesco uomo di pace*, Padova, Ed. Messaggero, 1982, pp. 21-23.

¹¹¹ C. Gastaldi, *Francesco. Una ricerca di libertà*, Padova, Ed. Messaggero, 1983, p. 57.

e come era uso all'epoca il frate mise a bagno i legumi la sera prima per farli ammorbidire per poi cucinarli il giorno seguente. Quando Francesco vide questo gesto, gli proibì di ripeterlo perché questa semplice azione distoglieva i frati dal pensare solo al giorno presente. Tutta la comunità doveva vivere giorno per giorno senza pensare al domani. Sulla raccolta delle elemosine i frati non dovevano raccogliere di più di quello che serviva per la giornata e non dovevano accumulare per il giorno dopo¹¹².

Veri poveri di Cristo, non portano sulla loro via né sacco, né bisaccia, né pane; né si provvedono di denaro alcuno, [...] non possiedono oro né argento; non hanno calzari ai piedi; [...] Non hanno monasteri o chiese, non campi o vigne [...] né luogo dove posare il capo. [...] Usano soltanto tuniche di lana con cappuccio¹¹³.

Oltre a questa forma di abbigliamento molto semplice, probabilmente durante il Concilio Laterano Francesco fece suo un altro simbolo importante. Il simbolo era la lettera (*Taw-ת*) che è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico che si trova citata in una profezia del Profeta Ezechiele 9:3-6. Nell'alfabeto ebraico più antico questa ultima lettera veniva raffigurata simile ad una croce o meglio ad una specie di (X). Queste visioni profetiche furono prese da Innocenzo III per dare vita alle crociate e uccidere tutti quelli che non avevano la croce¹¹⁴. Per Francesco, invece, il simbolo era visto solo come una via di salvezza senza alcun riferimento alle crociate o ai massacri¹¹⁵.

Francesco insegnava ai suoi frati il male della malinconia provocata dai demoni. Infatti diceva che l'animo malinconico o viene sopraffatto dalla tristezza oppure si avvicina verso le gioie frivole del mondo. Per abbattere questi demoni, lui cercava di rimanere sempre nel giubilo del cuore. Quando, invece, si sentiva attaccato dalla malinconia, correva subito a pregare e a meditare come forma di rimedio, e così insegnava a fare.

¹¹² *S. Francesco d'Assisi. Dagli scritti dei suoi compagni*, a cura di M. L. Bigaroni, Assisi, Porziuncola, 1987², pp. 61, 62.

¹¹³ A. Fortini, *Nova vita di S. Francesco*, Roma, Crucci, 1981, p. 524.

¹¹⁴ Dell'extrapolazione dal contesto ebraico della profezia del Profeta Yechezkel (Ezechiele) e della teologia della sostituzione attuata da Innocenzo III e da Francesco ne parlerò brevemente nella parte finale della tesi dando alcune brevi riflessioni.

¹¹⁵ *Vidas de santos*, Valladolid, España, Macrolibros, 2015, trad. it., *Vita dei santi. San Francesco*, Milano, RBA, 2015, p. 44.

Un giorno vide un suo compagno molto triste e allora gli disse che un servo di Dio non deve mai mostrarsi alle persone triste e arrabbiato ma sempre sereno. Quando un frate si trovava nella tristezza doveva affrontare quel momento intimo e delicato nell'isolamento della sua stanza. Dovette rivolgersi a Dio, e una volta tornato con i frati, lasciare il sentimento di tristezza da parte senza mostrarlo per non abbattere la comunità.

Anche sul come trattare il corpo aveva degli ottimi insegnamenti. Diceva che Fratello corpo andava trattato con discrezione per non far scaturire una tempesta di malinconia e per farlo perseverare nella preghiera e nella meditazione. Per fare questo bisognava togliere a frate corpo l'occasione di mormorare continuamente. Frate corpo doveva mangiare per poter pregare. Tuttavia, se dopo aver mangiato continuava a lamentarsi e a non voler pregare, allora come si faceva per gli asini pigri, che si utilizzavano sproni e pungoli, così si doveva fare con frate corpo¹¹⁶.

Una delle motivazioni che spinse Francesco a lasciare la terra d'Israele per ritornare in Italia fu quella delle modifiche di alcune regole. Queste erano state apportate dai frati che erano rimasti a supervisionare la comunità in sua assenza. Francesco aveva dichiarato di praticare una vita ascetica e di digiuni. Si trattava dei digiuni collegati a quelli della Chiesa: del mercoledì e del venerdì. Gli altri frati avevano aggiunto il lunedì e il sabato. Queste aggiunte non avevano senso per lui, soprattutto pensando a quei frati che camminavano molto per predicare. Essi avevano bisogno di mangiare e non potevano fare troppi giorni di digiuno.

Altro problema che fece preoccupare Francesco fu quello di diversi privilegi chiesti alla Chiesa di Roma per gli edifici e i terreni occupati dai frati. Per Francesco questa richiesta era un tradimento a tutto quello che era il movimento di povertà dei frati che dovevano restare poveri. La situazione iniziò a precipitare perché il movimento stava avendo troppo successo e quindi si stava deviando dallo scopo del fondatore come succedeva e succede ancora oggi. Tra i tanti frati vi erano quelli molto colti che facevano fatica a vivere veramente da poveri

¹¹⁶ Tommaso da Celano, *Vita seconda di san Francesco d'Assisi*, in *Fonti Francescane*, cit., pp. 655-658.

seguendo le parole di Francesco e quelli umilissimi, vagabondi che erano diventati frati per poter mangiare tutti i giorni.

Francesco era cosciente della sua non organizzazione del gruppo perché non voleva regolarlo, disciplinarlo. Ciononostante, davanti a tutti questi problemi, nel 1220 si recò direttamente a Roma e non ad Assisi per incontrare il cardinale Ugolino, un ottimo organizzatore. Sulla strada per Roma vide con i suoi occhi la deriva del suo movimento. Incontrò dei frati che avevano costruito un bellissimo centro studi e lo avevano riempito di libri che all'epoca erano costosissimi. Francesco si arrabbiò, espulse i frati e maledisse il ministro provinciale che li guidava. Una volta a Roma ottenne una bolla da Onorio III che prescriveva per i frati un periodo di un anno, prima di entrare nell'ordine per testare se erano veramente sinceri oppure no¹¹⁷.

Da questo episodio nacque la Regola Bollata valida per tutti i frati. Il problema di queste regole era che facevano perdere al movimento la sua naturalezza, la spontaneità dei primi passi di Francesco incentrati sui versi del vangelo. Dall'altra parte, però, senza regole altri prendevano le redini del movimento. Perciò Francesco istituì alcune norme, seppure contro voglia. Tuttavia, da questo momento si staccò sempre di più dal governo dell'Ordine dedicandosi all'affinamento spirituale¹¹⁸.

Prima del suo isolamento avvenne un episodio interessante, quello del presepe di Greccio. Francesco era molto sensibile alla commemorazione della nascita di Gesù tanto che un giorno decise di realizzarlo realmente per poterlo contemplare. Fino a quel momento, il presepe vivente si era fatto qualche volta a Roma ma per la popolazione umbra e per la maggior parte delle persone era una novità. Preparò una stanza con una mangiatoia dove il bue e l'asino mangiavano il fieno e dove pose la figura di un bambino, forse fatta di legno. Mise intorno dei ceri accesi e lui vi cantava il Vangelo. Tutti i contadini ascoltavano e guardavano incantati la scena. Il fieno del presepio fu utilizzato come reliquia¹¹⁹. Con questo gesto, Francesco volle dimostrare come poter vedere i luoghi dei Vangeli, in

¹¹⁷ *Vita dei Santi. San Francesco, op. cit.*, p. 55, 56.

¹¹⁸ M. Marelli, *op. cit.*, p. 23.

¹¹⁹ Sulla questione dell'asceti di Francesco che ha una connessione biblico-ebraica e sull'unione a questa del culto delle reliquie che proviene invece dal mondo pagano-idolatra piuttosto che dal popolo di Israele ne accennerò brevemente nella parte finale della tesi.

qualunque posto senza dover riconquistare i luoghi originali con le armi attraverso le crociate¹²⁰.

Francesco per un breve periodo si ritirò negli eremi della valle di Rieti e poi andò in Toscana sul monte della Verna. Insieme a lui andarono anche alcuni frati. Tra i digiuni e le preghiere il 14 settembre 1224 ebbe una visione di un serafino con sei ali infuocate e provò gioia immensa insieme ad un dolore lancinante. Finita la visione Francesco aveva riportato sul suo corpo le stimmate. Le stimmate diedero a Francesco una carica nuova nonostante tutti i suoi problemi fisici. Non riusciva a fare nemmeno tragitti brevi anche in groppo ad un asino senza che si lamentasse dei dolori del suo corpo. Dopo alcune prediche fu costretto a tornare ad Assisi perché aveva seri problemi di digestione e di fegato di cui soffriva da anni, compreso una malattia agli occhi che aveva preso in oriente¹²¹.

Il lungo riposo ad Assisi non migliorò la situazione di Francesco, anzi il dolore agli occhi peggiorò sempre di più. Frate Elia e il cardinale Ugolino insistettero per far andare Francesco a Rieti dove c'era uno specialista della corte pontificia. Lui non voleva ma alla fine lo convinsero. Arrivò nell'estate del 1225 e fu accolto molto bene da tutti. Ogni dignitario di corte lo visitò ma senza ottenere nessun risultato. Il dolore non passava e non si trovavano cure.

Si cercò di fare un ultimo tentativo tramite una operazione dolorosissima dell'epoca chiamata la cauterizzazione della faccia. Francesco conosceva il metodo e l'accettò per amore del Cristo ma volle fare l'operazione in un luogo isolato per offrire il dolore a Dio. Quando i frati videro i ferri arroventati del chirurgo scapparono ed anche Francesco si spaventò. Tuttavia, subito dopo quando i ferri penetrarono nella carne e vi era sangue su tutta la faccia, Francesco acquistò serenità.

Quando i frati ritornarono nonostante i solchi pieni di sangue videro Francesco sorridente e si aspettavano il miracolo ma così non fu. Quella operazione non risolse il problema e ad aggravare la situazione di salute di Francesco ci fu anche l'inverno che cominciava ad avanzare. Tutti avevano capito

¹²⁰ L. Salvatorelli, *op. cit.*, pp. 192, 193.

¹²¹ *Vita dei Santi. San Francesco*, *op. cit.*, pp. 59-61.

che Francesco si stava preparando a morire ed egli espresse il desiderio di morire ad Assisi accettando la volontà di Dio¹²².

Quanta preoccupazione si prendono gli uomini! Ne vale proprio la pena? La malattia è un segno di Dio, ed è inutile confidare nei mezzi umani. Colui che la manda è padrone di toglierla come di lasciarla: meglio quindi riposare nella sua volontà¹²³.

In questo stesso periodo anche Chiara era molto malata e, saputo la notizia di Francesco, voleva vederlo perché aveva paura di morire prima di lui. Tramite un frate lei fece sapere a Francesco di questo desiderio e lui si commosse perché amava molto Chiara di un amore spirituale e la stimava per il suo esempio di vita santa. La conversione di Chiara era stata un grande esempio non solo per l'Ordine ma anche per tutta la Chiesa. Ma Francesco sapeva che non si poteva attuare quel desiderio puro perché erano entrambi malati. Per consolarla le inviò una lettera dove l'assolveva da ogni peccato commesso e le mandava benedizioni, e disse al frate di dirle di non addolorarsi per lui¹²⁴.

«Ti ordino di non essere triste!»¹²⁵

In questo comando così integro Chiara aveva ritrovato il suo Francesco del periodo giovanile che aveva fatto scattare in lei quella scintilla di desiderio ardente verso quella vita così integra e piena di fuoco spirituale. Erano passati ormai quattordici anni e si erano visti sempre di meno. Lei di tanto in tanto non capiva la sua spietata severità ma ora che stava sul punto di morire il comando che le aveva dato di non essere triste per lui, le sembrava l'eredità più grande. Una delle ultime volte che Francesco varcò il convento di San Damiano, quasi sotto costrizione di alcuni frati perché stava trascurando Chiara e le altre sorelle, non accennò ad uno sguardo e nemmeno rivolse una parola a Chiara. Si tirò su il cappuccio, si sedette per terra e si fece portare della cenere che poi cosparses sul suo capo, si mise a pregare e quando finì se ne andò senza dire nulla¹²⁶.

¹²² A. Iacovelli, *op. cit.*, pp. 128-130.

¹²³ *Idem*, p. 130.

¹²⁴ M. L. Bigaroni, *op. cit.*, pp. 23, 24.

¹²⁵ N. Fabretti, *Francesco e gli amici*, Milano, Rusconi, 1981, p. 103.

¹²⁶ *Idem*, pp. 103, 104.

«Dopo Dio e il firmamento, Chiara»¹²⁷.

Un giorno, durante la sosta vicino un pozzo, Francesco chiese al suo compagno frate cosa vedesse riflesso nel pozzo ed il frate rispose che vedeva la luna. Francesco lo corresse e gli disse che non era la luna ma il viso di Chiara che stava pensando a loro. Francesco poneva Chiara subito dopo Dio e la frase sopraccitata esprimeva tutto il suo amore per lei, dopo che aveva intrapreso la vita da mendicante. Francesco sapeva essere anche duro quando ci voleva, e chiamava le donne “veleno dell’anima” se queste distraevano l’uomo dal fine spirituale. Chiara capiva bene anche questo suo modo duro di esprimersi¹²⁸.

Poco prima di morire Francesco fu portato al palazzo episcopale alla Porziuncola. Voleva morire dove tutto era iniziato ma seppe che il vescovo e il podestà di Assisi avevano litigato. Egli fece loro venire da lui e li fece riappacificare. In questa occasione fece cantare il Cantico di frate sole dove aggiunse una strofa sul perdono e una su sorella Morte. Poi scrisse il testamento della sua vita e incitò a continuare ciò che lui aveva appena iniziato.

Francesco fece la sua ultima cena con i discepoli il 2 ottobre 1226 e dopo aver ascoltato il Cantico delle creature e la passione tratta dal Vangelo di Giovanni, spirò. Al suo funerale accorse tutta la città e il corteo passò da San Damiano affinché Chiara e le altre suore potessero salutarlo secondo il desiderio di Francesco. Fu canonizzato da Gregorio IX il 16 luglio 1228. Il 25 maggio 1230 il corpo fu traslato nella basilica papale di San Francesco tutta in stile gotico che sicuramente Francesco avrebbe disprezzato. E prima di morire disse ai suoi confratelli¹²⁹:

Voi tutti figli miei, vivete nel timore del Signore e conservatevi in esso sempre! E poiché si avvicina l’ora della prova e della tribolazione, beati quelli che persevereranno in ciò che hanno intrapreso! Io infatti mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia¹³⁰.

¹²⁷ N. Fabbretti, *op. cit.*, p. 106.

¹²⁸ *Idem*, pp. 105, 106.

¹²⁹ *Vita dei Santi. San Francesco, op. cit.*, pp. 62, 63.

¹³⁰ Tommaso da Celano, *Vita seconda di san Francesco d’Assisi*, in *Fonti Francescane*, cit., pp. 725-726. Concludo la biografia di Francesco rimandando il lettore alla migliore biografia che cito qui in basso dove sono raccolte tutte le fonti antiche di prima mano: *Fonti Francescane*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, in AA.VV. Padova, Ed. Messaggero, 1982³.

Capitolo III – Contributo di Francesco sulla povertà

Francesco si situa in un'epoca storica di tensione religiosa, come abbiamo visto nel primo capitolo, ed è proprio grazie a questa tensione che nascerà l'originalità francescana. Alla luce di queste tensioni, Francesco creò una prassi religiosa molto concreta collegata al valore della povertà che era molto differente dalla vita monastica e da quella ecclesiastica. La particolarità di Francesco fu quella di unire la spiritualità dei gruppi considerati eretici alla Chiesa ufficiale esaltandone il valore della povertà. Si tratta di gruppi che operavano nei tessuti urbani come gli albigesi, i valdesi, i poveri lombardi, gli umiliati, i patarini e i catari¹³¹.

Nel 1201 Innocenzo III approva diversi movimenti di rinnovamento spirituale come gli umiliati, i poveri cattolici di Durando di Huesca, i poveri lombardi di Bernardo Prim, i penitenti e un'associazione laica dei poveri cattolici. Nel 1210 arrivano a Roma i penitenti di Assisi ed è in questo clima che verrà approvata la spiritualità di Francesco. Tutti questi gruppi avevano riscoperto il Vangelo, tutti aspiravano alla povertà e volevano annunciare il Vangelo al popolo soprattutto nel contesto urbano. Nonostante tutti questi gruppi aspiravano alla stessa cosa i frati non perderanno la loro originalità¹³²:

Soprattutto perché solo in Francesco arriva a perfetta coscienza il concetto che la povertà, l'annuncio del Vangelo, il non ricorso al diritto e alla forza, il rifiuto della ricchezza e del potere, erano elementi essenziali in una «imitazione di Cristo» da attuarsi in sottomissione alla Chiesa¹³³.

Un episodio interessante lo troviamo nella primavera spirituale del XIII secolo dove vi erano Domenicani e Francescani, questi ultimi si vantavano apertamente di essere ignoranti. Una dozzina di anni più avanti i frati arrivarono in Francia mandati dal comando del loro amato Francesco e con le credenziali di Onorio III. Non conoscevano la lingua, erano senza soldi, e lavoravano a giornata, se trovavano lavoro. E se non lo trovavano, accettavano la loro condizione con gioia e racimolavano ciò che serviva solo per la giornata. Erano contentissimi di

¹³¹ S. da Campagnola, *Francesco e francescanesimo nella società dei secoli XIII-XIV*, Assisi, Porziuncola, 1999, pp. 270, 271.

¹³² *Idem*, pp. 6, 7.

¹³³ *Idem*, p. 7.

soffrire il freddo e la fame o di dormire dove capitava. Lodavano sempre Dio nelle condizioni più disumane e assurde e lo facevano con un linguaggio troppo popolare oppure con opere di bontà che tutti capivano.

La loro stessa presenza destabilizzava chi li osservava o chi li conosceva. Infatti la Francia in quel periodo era considerata il pane intellettuale di tutto il pianeta per via di una fioritura spirituale. Per questo motivo, spesso, i frati vennero considerati eretici dai monaci e dai vescovi francesi che li vedevano come stranieri mendicanti che indossavano abiti strani come i cappucci dei contadini umbri. Qui sta la particolarità dell'Ordine francescano rispetto agli altri, considerati eretici dalla Chiesa per via del loro pragmatismo di povertà che li avrebbe dovuti classificare come gli altri gruppi ereticali. Tuttavia, di fatto i frati volevano operare all'interno della Chiesa stessa, cosa che non si era mai vista prima. Perciò fu necessaria un'altra dichiarazione papale, oltre quella di Onorio III, per superare le accuse di eresia formulate dai vescovi¹³⁴.

Per capire bene il contributo di Francesco alla povertà è interessante esaminare il suo personale commento alla frase: «Sia fatta la Tua volontà» del Padre Nostro. Normalmente essa veniva intesa come accettazione/rassegnazione degli eventi, soprattutto quegli negativi, come appunto la povertà. Francesco, invece, ribaltava completamente la visione affermando che l'accettazione del volere di Dio sugli eventi negativi, non andava intesa in senso di rassegnazione, ma come manifestazione di amore totale verso Dio. Eseguire il volere di Dio qualunque esso sia, in bene o in male significava amarlo sempre, incondizionatamente. I frati non subivano la loro povertà, ma la sceglievano per amare il Creatore anche nelle condizioni più difficili della vita, perché anche queste, esprimevano il volere di Dio sull'uomo¹³⁵.

Francesco nella sua visione originale della povertà vissuta all'interno della Chiesa esprimeva la sua maturità spirituale tramite alcune norme come era in uso nel cattolicesimo. Queste sei norme vengono descritte *nell'Admonitiones VIII-XIII* e di queste sei quella che interessa ai fini di questo capitolo è la quinta¹³⁶:

¹³⁴ Fr. A. Gemelli francescano, *San Francesco d'Assisi e la sua gente poverella*, Milano, Vita e Pensiero, 1964⁴ pp. 185, 186.

¹³⁵ *Idem*, p. 118.

¹³⁶ G. Lauriola, *Introduzione a Francesco d'Assisi*, Noci, La Scala, 1986, p. 172.

«5^a norma – Non insuperbirsi del bene che si compie e considerarsi l'ultimo fra gli altri (Adm XII)»¹³⁷.

Per arrivare a questo profondo concetto Francesco afferma che lo Spirito del Signore si manifesta nella misura in cui la persona interessata farà silenzio nella sua vita. Il silenzio è strettamente collegato alla rinuncia del possesso di qualsiasi cosa materiale nella vita dell'individuo. Quanto più ci si libera dall'attaccamento, tanto più si ode la voce del Divino. Il silenzio per Francesco era il suo essere povero, perché il povero non è ascoltato, vive nell'ombra e nessuno si cura di lui, quasi non esiste. Questo scoprirsi nudo nei confronti degli altri uomini e di Dio permetterà la connessione diretta con lo Spirito e la percezione della presenza di Dio in ogni dove¹³⁸.

Rispetto agli altri gruppi considerati eretici e a quelli canonici che mettevano in evidenza la povertà, Francesco la vivrà in modo integro e totale applicando comportamenti spirituali nei confronti di ogni cosa materiale in eccesso.

Il beato padre ammaestrava i frati a cercare nei libri non il valore materiale ma la testimonianza del Signore, non la bellezza ma il profitto spirituale. E volle che di libri ne tenessero pochi e in comune, a disposizione dei fratelli che ne avessero bisogno. [...] Insegnava ai frati a prepararsi abitazioni anguste e poverelle [...] odiava le case confortevoli [...] affinché ogni cosa profumasse di povertà e indicasse che siamo dei pellegrini e degli esuli¹³⁹.

Si narra di un frate che era molto amico di Francesco e decise di far fare, nel luogo dove lui viveva, una cella appartata per far dimorare Francesco quando andava a trovarlo. Un giorno Francesco si presentò da lui e il suo amico lo portò nella cella che aveva fatto costruire per lui per farlo pregare, quando Francesco la vide protestò dicendo che era troppo bella per lui perché i legni non erano semplici legni. Gli disse di ricoprirla con legni semplici altrimenti non ci sarebbe entrato. Il suo amico fece come lui aveva detto e Francesco si fermò alcuni giorni. Una volta uscito dalla cella un frate andò a vederla e quando ritornò da Francesco, questo gli chiese dove fosse stato, il frate rispose che era andato a vedere la sua

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Idem*, pp. 172, 173.

¹³⁹ *Specchio di perfezione*, traduzione e note di Vergilio Gamboso e Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, p. 1312.

cella. Da quel momento Francesco non entrò più in quella umile dimora perché temeva che la considerassero di sua proprietà¹⁴⁰.

Come abbiamo visto Francesco attuava la povertà in un modo molto singolare non solo per la sua epoca ma anche per la nostra. Questa singolarità, che a volte non veniva capita da molti, si esprimeva non solo nei fatti ma anche attraverso le lodi delle sue labbra. Il piccolo frate lodava la povertà come non si era mai visto prima chiamandola regina delle virtù. La esaltava sopra ogni altra cosa e la considerava il banco di prova della vera spiritualità. Supplicava la regina povertà di essere degna di stare con loro e la vedeva come mezzo spirituale per arrivare al Re della gloria. Il suo parlare destabilizzava religiosi, eretici e laici¹⁴¹.

«Dal Re dei re sei stata costituita regina e signora sopra tutte le virtù. Fa solo un gesto di pace verso di noi e saremo salvi»¹⁴².

Fra le tante virtù che possono condurre al divino la santa Povertà è superiore a tutte le altre perché è fondamento e custode di tutte le virtù spirituali. Tutte le altre virtù seguiranno quella della Povertà perché il Figlio di Dio andò in cerca della Povertà e, una volta trovata, l'amò di un amore grande. Infatti i poveri in spirito sono beati perché erediteranno in Regno. Questo Regno appartiene a tutti quelli che di propria volontà scelgono una vita povera, per non dedicarsi alle cose terrene, e per mettere al primo posto le cose celesti. In questo modo affermava Francesco che si potevano ottenere le chiavi del Regno dei cieli¹⁴³.

La visione di Francesco della povertà scandalizzava molto a quel tempo. In alcune fonti vengono narrati episodi del suo inizio, dove Francesco andava in giro a chiedere a chiunque, cosa fosse per loro la povertà. Quindi egli iniziò facendo una ricerca, un esperimento. Così dalle piazze della città, fermava le persone e chiedeva loro se amassero la povertà. Questa domanda, che sarebbe dovuta essere normale data la religione ufficiale Cattolica e la predicazione costante del Vangelo ogni domenica, di fatto si scoprì non essere tale.

¹⁴⁰ *Idem*, p. 1315.

¹⁴¹ *Sacrum Commercium Sancti Francisci Cum Domina Paupertate*, in *Fonti Francescane*, cit., p. 1638.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Idem*, pp. 1631, 1632.

Le persone per strada gli rispondevano che quella povertà di cui lui parlava doveva restare con lui e con la sua discendenza ma non con loro che non la volevano. Ascoltando una risposta così negativa Francesco decise di andare dal clero, pensando, ingenuamente, che, mentre per il popolo fosse normale rifiutare la povertà, per i religiosi sarebbe stato il contrario, in quanto loro, avendo fatto una scelta di vita spirituale, l'avevano compresa.

Questo non accadde, anzi ricevette risposte più negative e dure rispetto al popolo. Alcuni di loro la definirono nuova dottrina e si arrabbiarono con Francesco perché si sentivano accusati. I religiosi sostenevano che nessuno poteva vivere senza niente e che lui non era migliore di chi l'aveva preceduto che aveva lasciato tanti beni materiali alla Chiesa e che questo suo modo di vedere la povertà era a loro sconosciuto. Deluso da queste risposte, in ultima analisi si rivolse direttamente a Gesù, maestro di povertà, che ascoltò la sua preghiera e così Francesco accolse il dono di non possedere nulla di suo ma di vivere delle cose degli altri¹⁴⁴.

Il tratto distintivo della vita di Francesco era l'unione totale tra la povertà e la persecuzione temporale. Entrambi gli aspetti non erano cose buone agli occhi delle persone comuni. Per gli eretici la persecuzione serviva per un risveglio spirituale della Chiesa e per un ritorno alle origini. Perciò per loro la persecuzione era funzionale. In Francesco i due concetti si fondono e si elevano come mezzo spirituale per raggiungere il divino. Quindi entrambe le Sorelle dovevano essere desiderabili per ottenere da esse le chiavi del Regno¹⁴⁵.

Per mettere in luce questa differenza che, non viene sempre colta, possiamo mettere a confronto i francescani con un gruppo che in quel periodo era stato approvato dalla Chiesa, chiamati maliziosamente Patarini o più propriamente gli Umiliati. Dei Patarini, di Milano, ce ne dà testimonianza Giacomo da Vitry. Essi combattevano gli eretici, però predicavano la povertà, rinunciavano a tutti i beni, si radunavano in vari luoghi, vivevano lavorando la terra o altro e predicavano la Parola. Erano talmente diffusi che vi erano 150 congregazioni. Anche loro, come Francesco, si muovevano all'interno della Chiesa ma la differenza era sostanziale.

¹⁴⁴ U. da Casale, *L'albero della Vita crocifissa di Gesù*, trad. e note di Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1698-1701.

¹⁴⁵ *Idem*, p. 1702.

Mentre loro, come gli eretici, vivevano del proprio lavoro ed erano organizzati in questo senso, Francesco aveva rinunciato anche a quello. Egli era più povero anche dei gruppi che predicavano il ritorno alla povertà evangelica. Era veramente l'ultimo tra gli ultimi¹⁴⁶.

Sempre Giacomo da Vitry afferma che esistevano già da molto tempo tre ordini riconosciuti dalla Chiesa: gli eremiti, i monaci e i canonici; e che in quel contesto Dio formò un nuovo ordine, mai visto prima, che lui riteneva essere la religione dei veri poveri chiamati frati minori. Erano veramente minori e lo si vedeva dall'abito e dal vero disprezzo di tutte le cose del mondo. A nessun frate era lecito possedere cose, non avevano monasteri, case, campi, vigne o animali. Cosa che di fatto non si era mai vista prima né nei tre ordini della Chiesa né nei gruppi eretici. Non avevano veramente dove poggiare il capo¹⁴⁷.

Se sono invitati a pranzo da qualcuno, mangiano e bevono quello che viene loro presentato, e, se qualcuno dona loro misericordiosamente qualcosa, non ne fanno scorta per il domani¹⁴⁸.

Tutta la vita di Francesco (da quello che le fonti dicono) è mossa da rivelazioni che provengono dall'alto, che faranno intraprendere al frate la via più difficile. In una di queste rivelazioni gli viene detto che i luoghi di adorazione di tutti i frati dovevano essere poveri e umili. Dovevano essere fatti di materiali semplici come legni e fango, e molto appartati rispetto alla vita del popolo. Inoltre la proprietà di questi luoghi doveva essere di altri. Fenomeno questo unicamente dell'Ordine dei frati minori.

Dopo aver sostato in questi luoghi, se fossero stati mandati via per vari motivi, avrebbero dovuto accettare il tutto di buon animo per dimostrare il loro essere pellegrini in questo mondo. Altra grossa differenza sempre nelle rivelazioni di Francesco era l'elemosina da considerarsi come una cosa buona e non come la consideravano all'epoca. Nelle rivelazioni gli viene detto che chiedere l'elemosina era un segno di grande umiltà e dignità, perciò difficile da attuare. Gli viene detto

¹⁴⁶ G. da Vitry, *Testimonianze contemporanee a San Francesco*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1905, 1906.

¹⁴⁷ *Idem*, pp. 1910-1912.

¹⁴⁸ *Idem*, p. 1912.

anche che Dio concedeva tutte le cose materiali all'umanità tramite la Sua elemosina, e le concedeva sia a chi se lo meritava e sia a chi non se lo meritava¹⁴⁹.

Buoncompagno da Siena ci dice che i frati minori erano inclusi tra i discepoli del Cristo perché, disprezzando i desideri della carne, si sottoponevano a dura prova personale, seguendo il Maestro scalzi e vestiti di cilicio. Erano in parte giovani e quindi anche incostanti e considerati estremamente pazzi per la loro scelta di vita¹⁵⁰.

Questa novità nella Chiesa fu introdotta a causa dei vecchi Ordini. Ormai essi vivevano in modo ozioso, trascurando la loro chiamata spirituale e allontanandosi dagli esempi dei loro fondatori. Infatti, Agostino e Benedetto, avendo raggiunto vette spirituali, avevano predicato e stabilito i principi da seguire. Questo modo di fare aveva portato ad una decadenza dei vecchi Ordini. Ma anche i frati minori, e altri chiamati santi Predicatori, non raggiungeranno mai la santità di Agostino e di Benedetto, secondo la Chiesa. I frati francescani servivano per far vivere in modo coerente la scelta di abbandono del mondo, che risultava novità in quel contesto di decadenza e incoerenza, a chi entrava negli Ordini tradizionali¹⁵¹.

Burcardo racconta che in quel periodo vi era un gruppo chiamato “I poveri di Lione” e il loro fondatore era Bernardo. Essi chiesero al papa di essere approvati perché sostenevano di vivere in modo apostolico. Tuttavia, il papa non li approvò perché si diceva che avevano delle usanze superstiziose: uomini e donne giravano per le strade e dimoravano insieme nella stessa casa. In risposta a queste dicerie, loro affermarono che gli apostoli praticavano tranquillamente queste usanze.

Al posto loro furono approvati i Poveri Minori che successivamente cambiarono il nome in Frati Minori per non inorgogliersi agli occhi di Dio. I frati non avevano usanze superstiziose, giravano per il mondo sempre a piedi nudi e

¹⁴⁹ A. Clarenò, *Cronaca o storia delle sette tribolazioni dell'Ordine dei Minori*, trad. e note di Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1746, 1747.

¹⁵⁰ B. da Signa, *Altre testimonianze*, in *Fonti Francescane, cit.*, p. 1922.

¹⁵¹ *Altre testimonianze. Cronaca di Monte Sereno*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1922, 1923.

non accettavano denaro o altre cose tranne il vitto temporaneo e il vestito strettamente necessario, restando in tutto obbedienti alla Chiesa¹⁵².

Oddone ci racconta che ci furono alcune persone che interrogarono Francesco sul problema del cibo e dei frati. Gli parlarono sia perché accettando tutti coloro che volevano seguirlo, non vi era una regola precisa, sia perché erano preoccupati sul chi avrebbe mantenuto i frati. Francesco, dunque, rispose loro con questa parabola:

Un re amò una donna nel bosco e la rese incinta. Essa diede alla luce un figlio e per un po' di tempo lo nutrì per conto suo; poi lo portò alla reggia perché da qui in avanti provvedesse il re al suo sostentamento. Appena fu recato al re l'annuncio della venuta di quella donna, disse: «Tanti uomini perfidi e inutili mangiano alla mensa regia, è ben giusto che mio figlio possa prendere il suo nutrimento tra loro». E frate Francesco diede questa interpretazione: «Io sono la donna che il Signore ha reso feconda con la sua parola, ed ho generato questi figli spirituali. Se dunque il Signore provvede a tante persone ingiuste, non c'è da stupirsi che egli provvederà al sostentamento particolarmente per i suoi figli»¹⁵³.

Questa innovazione rivoluzionaria sconvolgeva tutta la struttura della Chiesa e i vecchi Ordini che non avevano più contatti con le persone e non annunciavano più il Vangelo al popolo. Essi vivevano conformi alla Scrittura ma solo per se stessi. Vivevano una vita spirituale in comune tra di loro, ma lasciando fuori le persone del mondo. Mentre la visione di Francesco era quella di vivere una povertà assoluta, avendo un ministero itinerante in mezzo alle persone, dando, così, al popolo il buon esempio di vita attraverso l'insegnamento e il lavoro manuale. Questo ideale era scaturito dalla riscoperta del Vangelo, considerato tradito da coloro che la Chiesa chiamava eretici. Francesco era molto simile a loro all'inizio. Tuttavia, due punti sostanzialmente diversi lo distaccavano da essi: attuare la riscoperta del Vangelo nella Chiesa e accettare senza discutere la gerarchia ecclesiastica¹⁵⁴.

Il ministero di Francesco era originale, per l'epoca, proprio perché rifiutava un'organizzazione monastica e, contemporaneamente, accettava ogni forma

¹⁵² B. di Ursperg, *Altre testimonianze*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1924, 1925.

¹⁵³ O. di Cheriton, *Episodi particolari*, in *Fonti Francescane, cit.*, p. 1929.

¹⁵⁴ S. da Campagnola, *op. cit.*, pp. 10, 11.

gerarchica proveniente dalla Chiesa. Fu così, anche se le intenzioni del frate erano molto più affini ai gruppi come i valdesi, gli umiliati ed altri che a quelle della Chiesa. Lo dimostra il permesso che Francesco dava ai laici di insegnare quello che potevano, una prassi che fu approvata dalla Chiesa come evento privilegiato. Esso, tuttavia, restò sempre nelle mani di Francesco e mai della Chiesa stessa¹⁵⁵.

La sua visione della povertà, il buon esempio che mostrava con la sua stessa vita e la predicazione senza fissa dimora, furono prese solo ed esclusivamente dalle fonti evangeliche e non dalla Chiesa. Ciononostante, l'esperienza di Francesco non fu paragonabile né ai gruppi eretici né alla Chiesa stessa. Lui viveva una forma spirituale alla lettera, conforme al Vangelo. Ma dato che lo faceva all'interno della Chiesa, i vari gruppi eretici non l'approvavano. Diverse erano le novità che Francesco predicava rispetto agli altri, ad esempio il distacco dalle sollecitazioni socio-religiose storiche e anche l'ottimismo che vedeva nell'uomo che poi insegnò a tutti i suoi discepoli¹⁵⁶.

Un'altra caratteristica nuova di Francesco era la visione della natura e del creato che non aveva precedenti in nessun personaggio né prima né durante la sua vita. Questa visione superava la concezione ecclesiastica, monastica e anche quella dei movimenti ereticali. Tutta questa novità è racchiusa nel Cantico delle creature. Infatti all'interno ci sono forti cambiamenti linguistici che andavano di pari passo ai cambiamenti storico-culturali. Vi troviamo l'abbandono della lingua latina, che era la lingua della Chiesa ma anche degli studiosi, per andare verso la lingua del popolo e degli umili¹⁵⁷.

Francesco non voleva rompere con la tradizione medievale ma piuttosto la voleva riparare secondo il Vangelo. Secondo la visione medievale, infatti, l'uomo utilizzava la fatica per il sostentamento del corpo. Tuttavia non doveva utilizzarla per il lavoro in sé, per guadagni temporali o per ambizioni personali, perché era un'opera vana e dannosa se non mirava a una elevazione dell'uomo. Il labor/fatica, cioè la fatica del lavoro, rientrava nel peccato di condanna che accompagnava l'uomo nell'uscita dall'Eden, come anche la possessione delle cose, la proprietà, oppure il potere di governare. Di contro il cristiano spirituale doveva vivere

¹⁵⁵ *Idem*, pp. 11, 12.

¹⁵⁶ *Idem*, pp. 13, 14.

¹⁵⁷ *Idem*, pp. 17, 18.

servendosi delle cose di questo mondo senza appropriarsene. Povertà e obbedienza volontarie¹⁵⁸.

Tutti i frati non abbiano alcun potere o dominio soprattutto fra di loro; anzi per carità di spirito volentieri servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo¹⁵⁹.

L'obbedienza di Francesco portava alla libertà, a differenza degli altri Ordini. Quando i suoi discepoli iniziarono a viaggiare e a intraprendere la vita spirituale, lui li mandava a due a due seguendo una semplicissima Regola. Tale Regola era talmente semplice che erano liberi di pregare, lavorare, esercitare il loro apostolato come meglio credevano, ed anche su come svolgere le pratiche di mortificazione corporale. Questa Regola, così alternativa rispetto alle altre e così libera, produceva una vittoria sul proprio Io ed una accettazione volontaria del volere di Dio nella propria vita.

Francesco riusciva a forgiare discepoli talmente perfetti da essere in grado di obbedire liberamente e volutamente. Questo modo innovativo di Francesco creava problemi all'interno della Chiesa, tanto che, diverse volte gli suggerirono di modellare la sua Regola sulle altre Regole monastiche già esistenti. A questo lui rispose¹⁶⁰:

Non mi parlate di nessuna Regola, né di san Benedetto, né di sant'Agostino, né di san Bernardo, né di alcuna vita e maniera di vita all'infuori di quella che a me dal Signore fu misericordiosamente mostrata e concessa¹⁶¹.

Poco prima del sorgere di Francesco vi erano diversi personaggi che scrissero sul monachesimo. Tra questi troviamo: Ruperto da Deutz, Bernardo di Chiaravalle, Pacomio, Basilio in Oriente, i fondatori di Ordini franchi e irlandesi, e diversi scritti come la Regola benedettina e agostiniana. Nonostante loro associassero il monachesimo alla vita apostolica, nessuno prima di allora aveva avuto un'iniziativa come quella di Francesco. I monaci di tali ordini non avevano, e non chiedevano ai loro discepoli, la conformità totale al Vangelo. Ma la

¹⁵⁸ *Idem*, p. 28.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ Fr. A. Gemelli francescano, *op. cit.*, pp. 134-136.

¹⁶¹ *Idem*, p. 134.

particolarità di Francesco fu proprio questa: seguire il solo e semplice Vangelo alla lettera per lui e per i suoi discepoli¹⁶².

Per Francesco ogni parola del Vangelo che leggeva andava applicata così com'era. Non faceva distinzione se questa o quella parola fosse precetto o consiglio, se era rivolta ad alcuni oppure era per tutti, se era una parola da mettere in pratica in ogni generazione oppure circoscritta solo al periodo degli apostoli, se era una parola figurativa oppure una parabola. Tutte queste sottigliezze esegetiche non gli interessavano. Lui percepiva la Parola di Dio e la praticava alla lettera.

Possiamo fare alcuni esempi sul suo modo di praticare alcune frasi evangeliche. Quando il Vangelo diceva di dare a chiunque chiedeva, lui dava ai poveri il cappuccio o metà della tonaca se non aveva altre cose da dare. E se qualcuno voleva la sua veste gliela dava senza contestare, eseguendo ciò che dice la Scrittura quando afferma di dare anche il mantello a chiunque ti vuole prendere la veste. Lui permetteva ai suoi frati di mangiare qualunque cibo, a differenza delle regole di astinenza degli altri Ordini religiosi, perché il Vangelo diceva di mangiare tutto quello che veniva posto davanti. Inoltre lui e i suoi discepoli salutavano sempre nello stesso modo come le Scritture insegnavano, cioè con un saluto di pace¹⁶³.

Francesco attuava alla lettera tutti gli insegnamenti che regolano il rapporto con il prossimo, presenti nel Vangelo. Come abbiamo visto nella parte biografica di questa tesi, uno degli episodi che creerà il fondamento della sua missione così originale per l'epoca, fu la sua crisi esistenziale che stravolse i suoi schemi. Mentre un giorno camminava tra le campagne in cerca di tranquillità interiore, invece della tranquillità trovò una condizione miserabile che nessuno voleva vedere. Trovò miseria e sofferenza umana, emarginata di proposito dalle persone benestanti. Fu proprio in quella circostanza che avvenne nel suo intimo una trasformazione spirituale strettamente collegata ai poveri e ai malati che si sviluppò in una assoluta misericordia.

I gruppi considerati ereticali, invece, erano più concentrati sul diffondere la Parola al popolo e sull'attaccare la dissolutezza morale e spirituale della Chiesa. Francesco, invece, con gesti semplici ma rivoluzionari, aveva intuito che l'aiuto

¹⁶² *Idem*, pp. 67, 68.

¹⁶³ *Idem*, pp. 70, 71.

reciproco tra chi soffre alleviava il dolore della sofferenza. Tra Francesco, che soffriva nel vedere quel degrado umano, e i poveri e i lebbrosi, che soffrivano per la loro condizione, si creò un legame profondissimo che accompagnò tutta la vocazione di Francesco. Perciò la sua missione innovativa iniziò con una crisi di valori ma terminò con il rovescio della medaglia: passando dall'amaro al dolce¹⁶⁴.

Il contributo che Francesco portò nella visione della povertà non fu solo frutto del suo carattere carismatico ma anche delle rivelazioni che lui riceveva dall'alto. Un giorno mentre stava pregando ricevette questo messaggio:

Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta abborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità¹⁶⁵.

Questo logica, di unire il carisma di Francesco alle sue visioni si ritrova anche nella regola dei frati minori. Nel commento alla regola si trovano discorsi interessanti che spiegano anche le varie preoccupazioni di Francesco, rispetto al suo contesto.

Un esempio sono due parole come, denaro e pecunia, che di fatto erano sinonimi. Ciononostante, la prima era intesa come moneta ed equivaleva alla paga giornaliera di un operaio. La seconda, invece, indicava l'insieme dei beni che uno possedeva. Queste erano ripetute ed evidenziate da Francesco, proprio perché non dovevano esserci fraintendimenti. Non bisognava possedere nulla.

Per Francesco e per i frati il denaro non andava né posseduto, né toccato. Loro la considerarono non superiore a dei semplici sassi oppure alla polvere del terreno. Infatti non mancavano epiteti dispregiativi per riferirsi al denaro, come ad esempio sterco di asino, serpente velenoso, puzzo disgustoso oppure diavolo in persona.

Ma perché Francesco era così severo sul denaro? Gesù nei vangeli, ma anche in tutta la Bibbia, non condannava il denaro in questo modo, e Francesco lo sapeva molto bene. L'applicazione originale di Francesco non era basata sull'insegnamento esplicito di Gesù ma sui suoi avvertimenti sul denaro, come ad

¹⁶⁴ G. Lauriola, *op. cit.*, pp. 64-66.

¹⁶⁵ *Leggenda dei tre compagni*, trad. e note di Vergilio Gamboso e Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, p. 1074.

esempio in Matteo 6:24 oppure Luca 16:13. In questi passi Gesù parla di mammon, termine aramaico che significa soldi intesi in modo dispregiativo. Non si tratta del possederli in sé, ma piuttosto dell'attaccamento che essi provocano nell'animo umano. Il motivo è che la radice di ogni male era, ed è, l'attaccamento al denaro oppure ai beni materiali (cfr. 1 Timoteo 6:109).

Quindi, per non rimanere legato ai soldi o ai beni, Francesco tagliava la testa al toro, privandosene lui stesso e ponendola come regola anche per gli altri frati, per non inciampare mai in questo inganno della materia.

Questa sua precauzione derivava anche dalla sua esperienza familiare e sociale collegata al denaro. Dopo l'Alto Medioevo, in Italia il denaro stava riprendendo una funzione di potenza commerciale e di separazione sociale molto simile all'Impero Romano. Avere denaro metteva le persone su un piedistallo e le separava inevitabilmente da chi non ne aveva. Quindi, si creava una classe A e una classe B di umanità.

Francesco era cresciuto in questo contesto e sapeva molto bene che la sua famiglia apparteneva alla classe A e che la classe B era considerata come se non esistesse. Per questo, nella sua rigidità sul denaro, Francesco cercava di dare dignità alla classe B, dando l'esempio egli stesso. Per Francesco l'uomo non era tale perché possedeva cose, ma era uomo a prescindere da ciò che possedeva¹⁶⁶.

«Ordino fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia direttamente o per interposta persona»¹⁶⁷.

Francesco intendeva la povertà come un ideale assoluto, il quale non riguardava solo i beni materiali, ma anche i beni spirituali, come ad esempio la volontà, l'intelletto, e la rinuncia alla propria autorità, alla gloria e al prestigio personale. Per Francesco era più importante l'obbedienza dei frati legata alla povertà dei beni spirituali, di quella dei beni materiali, anche se entrambe andavano praticate. Infatti, in alcuni suoi scritti ci sono più punti sulla povertà materiale, mentre in altri ce ne sono di più sulla povertà spirituale.

Nelle sue regole, Francesco era stato molto meticoloso per evitare che, in futuro, altri apportassero modifiche o aggiunte sul suo principio di povertà. Egli era anche molto preoccupato di eventuali cavilli legali che avrebbero potuto

¹⁶⁶ G. Racca, *La regola dei frati minori*, Assisi, Porziuncola, 1986, pp. 93-95.

¹⁶⁷ *Idem*, p. 93.

svuotare di significato il suo ideale. Tali introduzioni, da parte della Chiesa, potevano essere dei commenti alla Regola, o per la difesa dei diritti dei frati sui beni concessi loro. Per questo motivo, Francesco comanda di non fare chiose alla regola, di non accettare immobili e di non chiedere lettere di protezione da Roma. Purtroppo, contro il comando del fondatore, dopo la sua morte, i frati iniziarono a fare proprio ciò che lui aveva vietato di fare¹⁶⁸.

«I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa»¹⁶⁹.

E come forestieri e pellegrini in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo¹⁷⁰.

La differenza tra la Regola francescana e quelle precedenti è chiara. Quelle precedenti prescrivevano una cassa comune per tutta la comunità, mentre quella francescana proibiva proprio di avere una cassa comune. Negli scritti ascetici, prima di Francesco, sparsi in varie fonti, ci sono dei richiami ad una povertà comunitaria, dove ognuno aveva comunque abitazioni, cibi, vestiti ed altro; mai si spinsero così oltre come Francesco.

Nessuno prima di lui aveva formulato il principio assoluto di povertà come una sorta di olocausto personale e perfetto da offrire al Divino. Questa nuova interpretazione di Francesco era l'eroico gesto di tagliare il male alla radice, e da qui la povertà diventerà rigorosissima sia in privato per il singolo e sia nella vita comunitaria¹⁷¹.

«Francesco non volle sostituire il vangelo con una regola che lo interpretasse. Al contrario, il suo proposito fu di recuperare l'attualità del vangelo»¹⁷².

Egli considerava povero e di poco conto tutto ciò che per il mondo veniva valutato come ricco e glorioso. Per lui la brama di queste ricchezze era vista come estrema povertà interiore, che portava la persona ad acquistarsi nella società una

¹⁶⁸ *Idem*, pp. 111-115.

¹⁶⁹ *Idem*, p. 111.

¹⁷⁰ *Idem*, p. 117.

¹⁷¹ Fr. L. Canonici, *La Povertà negli scritti e nella vita di san Francesco*, (La povertà nella Spiritualità francescana, 19) in *Quaderni di spiritualità francescana*, Assisi, Porziuncola, 1971, pp. 73-75.

¹⁷² J. Garrido, *La forma de vida franciscana ayer y hoy*, Centro de Franciscanismo de España (Madrid), 1985, trad. it. di Ginepro Zopetti, *La forma di vita Francescana ieri e oggi*, Padova, Edizioni Messaggero, 1987, pp. 60, 61.

gloria materiale e non durevole. La vera e autentica povertà materiale e spirituale, invece, conduceva inevitabilmente l'uomo a una gloria duratura. Questo è perché essa non era legata al consenso sociale o a cose materiali, le quali inevitabilmente, nel giorno della sua morte, l'uomo lascia nel mondo.

Con la sua conversione Francesco rovesciò le certezze sociali. Egli comprese che per seguire veramente Dio bisogna imboccare la via stretta, la quale è sempre contraria alla mentalità di massa di tutte le generazioni. Lui comprese che per seguire veramente Dio doveva procedere contro corrente. Per questo la povertà che il Messia prese su di sé era rifiutata dal mondo, ma Francesco decise di sposarsi con essa¹⁷³.

Per concludere, la visione di povertà di Francesco, era una visione molto forte e robusta. Essa evitava ogni forma di compromesso tipico di quelle persone che seguono un alto ideale. Non era una povertà sentimentale dettata dall'emozione del momento, ma era fortemente ancorata all'emulazione del Maestro. Ogni gesto di povertà non era casuale, qualunque cosa era ponderata da Francesco ed aveva una sua motivazione spirituale.

La sua visione di povertà era molto attenta a non mortificare il prossimo. Non era una povertà rassegnata come ci si aspetterebbe da qualunque essere umano colpito da essa. Era piuttosto una povertà voluta, gioiosa, accolta come un grande dono spirituale; era una liberazione dagli inganni della percezione sociale di massa e una elevazione spirituale.

Era anche una povertà attiva che trasformava ogni momento infruttuoso in un momento sacro e dedicato a Dio. Era una povertà intima perché, tolto l'aspetto esteriore, la vera povertà di Francesco era interiore. Si può dire che l'esteriore era una conseguenza dell'interiore. Potremmo usare il famoso detto al contrario. Per Francesco, infatti, l'abito faceva veramente il monaco. Infine, la sua povertà era fatta esclusivamente per amore di Dio¹⁷⁴.

¹⁷³ D. Schiopetto, «Poveri di cose e ricchi di virtù. Spirito di povertà o di economia? Un simpatico ricordo degli inizi», in *Vita minorum. Rivista di spiritualità e formazione francescana. I frati e la nuova economia*, LXXXI, Vicenza, Esca, 2010, n. 3-4, pp. 114, 115.

¹⁷⁴ E. Franceschini, *op. cit.*, p. 303.

Questa vita evangelica, questo ritorno al Vangelo fu il segreto dell'enorme influenza che ha esercitato san Francesco sul suo secolo e che ancora oggi esercita¹⁷⁵.

¹⁷⁵ Fr. A. Gemelli francescano, *op. cit.*, p. 71.

Conclusione

Come ho accennato nell'introduzione, il contesto storico intorno a Francesco ha creato quella visione di ritorno alla povertà che poi è stata rielaborata dal frate. Nei vari passaggi che ho descritto nella tesi: contesto storico, biografia e visione di Francesco sulla povertà, il lettore e la lettrice, ha potuto notare come Francesco, pur seguendo in parte i vari gruppi considerati eretici, ha ricostruito in modo molto carismatico e ortodosso Cattolico la visione della povertà. Si può affermare che Francesco ha rimesso nell'ortodossia ciò che era visto come eretico. Questo passaggio non era scontato per l'epoca storica perché si rischiava la scomunica, la persecuzione e la morte.

La visione della povertà, o come la definirei io della semplicità di vita, può sembrare in netto contrasto e forse anche fuori contesto rispetto al nostro mondo moderno, come ho accennato nell'introduzione. In realtà come il lettore ha potuto constatare, anche dalle varie affermazioni quasi categoriche di Francesco, contenute nel terzo capitolo, dietro ad esse si celavano i grandi temi della vita spirituale; temi come la fede, la provvidenza e il pensiero costante verso Dio dettato anche da ogni situazione difficile della vita. Posso dire che Francesco nella sua visione, per me, considerata integra ma per altri, radicale ed estrema, cercava di vivere la sua relazione con Dio nel modo più puro possibile e senza compromessi. Non stupisce, dunque, che Francesco ha dovuto affrontare diversi problemi con la Chiesa e con i vari Ordini religiosi già esistenti, ai quali volutamente non appartenne perché non soddisfacevano la sua aspirazione di ritorno al Vangelo.

Volendo fare un resoconto di questo lavoro, posso dire che il contesto storico ha influenzato moltissimo le scelte di Francesco, senza sminuire il ruolo di Dio nelle chiamate personali. Dio opera nonostante le condizioni esterne e non al di fuori di esse. Ogni essere umano è figlio del suo contesto storico e sociale ma quando Dio incontra l'uomo, quest'ultimo è in grado di fare scelte contro corrente. Perciò il contesto storico e le circostanze esterne hanno influenzato Francesco, ma poi il frate ha rielaborato il tutto alla luce della sua chiamata. A mio avviso, dunque, le circostanze, le persone che ci circondano, il contesto storico e culturale,

sono funzionali all'essere umano e servono proprio perché, dopo la chiamata, si deve andare contro corrente. In questo modo si raggiunge la maturità spirituale.

Come si può notare nel primo capitolo ci sono due contesti contrapposti, da una parte la Chiesa cattolica talmente indaffarata con le faccende del mondo da allontanarsi dalla vita spirituale e, dall'altra, quella dei gruppi eterodossi che la attaccavano e volevano ritornare a una vita più conforme alla Scrittura. Francesco ha preso spunto dai gruppi eterodossi per quanto riguarda il ritorno alla vita evangelica, considerando anche la corruzione della Chiesa. Uno degli episodi che ha influenzato Francesco e gli ha permesso di fondere, nel suo Ordine, i due contesti, è quello narrato precedentemente, quando all'inizio della sua chiamata, Francesco, chiede sia al popolo che ai religiosi cosa pensavano della povertà.

Lo scopo di questo scritto era mettere in luce alcune affermazioni di Francesco che insegnano come egli sia riuscito, con dei gesti anche rigidi, ad applicare alla lettera alcune parti del Vangelo e vivere sulla propria pelle i disagi della povertà in modo allegro, gioioso e con molta fede.

In sintesi, Francesco, da un certo punto della sua vita in poi, ha indossato gli abiti di un'altra persona e ha vissuto un'altra esistenza che oggi potremmo definire come la vita di un barbone o di un senza tetto, cioè di un nessuno, di una persona invisibile agli occhi della società ma proprio per la sua missione, visibile a tutti. Si è spogliato dalle falsità per poi rivestirsi di umanità.

Appendice – Riflessioni personali sulla spiritualità di Francesco

In questa appendice, desidero accennare alle questioni aperte di cui parlo nelle note 114 e 119 che si potrebbero rielaborare in futuro in altri scritti. Per quanto riguarda la prima nota, Francesco prende su di sé il simbolo della Tav, lettera ebraica, mentre il papato la utilizza per le sue crociate. Il Testo utilizzato è Ezechiele 9:3-6 ma ovviamente come era uso all'epoca, viene attuata la teologia della sostituzione, estranea al Testo citato.

Come ho scritto nella nota il nome del profeta non è Ezechiele perché il Profeta non era italiano ma è Yechezkel perché era ebreo. La profezia citata non parla né di Chiesa cattolica, né di altre chiese e né di cristiani che all'epoca del Profeta non esistevano e nemmeno di una visione futura dei cristiani. Il Profeta riceve la visione collegata al suo popolo, cioè agli ebrei. La visione parla esplicitamente della città di Yerushalaim (Gerusalemme) e i segnati con la Tav non sono goym (gentili) ma ebrei.

Varie sono le interpretazioni che si possono dare a questa profezia. Si potrebbe applicare al tempo della deportazione in Babilonia e della redenzione del popolo eletto che ritorna nella terra d'Israele, o collegarla ad un simbolo rassomigliante una croce, applicandola ai discepoli ebrei di Yeshua (Gesù) o ancora al ritorno attuale del popolo ebraico in Israele iniziato nel 1948. Ad ogni modo, la sua applicazione resta strettamente collegata al contesto ebraico e verso gli ebrei, così ci dice il Testo. Come insegna un saggio ebreo di nome Rashy, prima di spiritualizzare un testo va visto bene il suo significato letterale e solo dopo si può applicare un significato spirituale ma senza cancellare quello letterale.

Nell'interpretazione della Chiesa e di Francesco il significato letterale della profezia viene eliminato del tutto sostituendolo con un significato fuori contesto. Con questo non voglio dire che un gentile non possa applicare a sé stesso un brano della Scrittura ma deve essere perfettamente consapevole che il Testo in primis è rivolto al popolo ebraico.

Nell'altra nota ho accennato all'ascesi di Francesco connessa sia alla Scrittura che al contesto di Israele perché molte volte tra ebrei e cristiani ci si divide su dei punti che poi si scoprono essere sempre tutti appartenenti al popolo ebraico e non ai cristiani. L'ascesi in generale è vista come prodotto cattolico ma

in realtà le sue origini sono più antiche. Le radici profonde di cui accennavo nell'introduzione provengono dai profeti, dai mistici e dagli apostoli ebrei. Nel libro di preghiere ebraiche del giorno di Yom Kippur ci sono insegnamenti antichissimi su alcune prassi legate al digiuno di Kippur che si ricollegano alla mistica e all'ascesi:

Il più basso livello dell'anima, il livello di *nēfesh*, è quello della sopravvivenza; per superarlo, occorre essere liberi da tutte le richieste e le trappole della vita biologica poiché la modalità stessa della sopravvivenza crea tutti i tipi di "voti", abitudini e modelli che ci legano; dobbiamo, invece, esserne liberi per crescere veramente¹⁷⁶.

Altre fonti interessanti sono i manoscritti di Qumran e i vari gruppi di Esseni che hanno preceduto la venuta del Messia. Gli Esseni erano formati da diversi gruppi. Alcuni autori antichi che ne parlano sono Filone di Alessandria nel *Quod omnis probus liber sit* (Ogni uomo onesto sia libero), e nel *De vita contemplativa*; Plinio il Vecchio nel *Naturalis Historia* (Storia naturale); e Giuseppe Flavio in *Guerra Giudaica*.

Tutti questi autori nelle loro descrizioni sui vari gruppi di Esseni affermano che c'erano gli eremiti-asceti che si sposavano ma vi erano anche quelli che non si sposavano. Erano chiamati i silenziosi perché parlavano poco facendo probabilmente voti di silenzio per dedicare tutta la giornata al lavoro, solo per il sostentamento, e alla vita spirituale. Vivevano praticando la comunanza di beni, lasciavano il mondo e la società per dedicarsi a una santità maggiore, secondo l'osservanza meticolosa della Torah di Moshè (Mosè). Vestivano di bianco e le loro abitazioni erano molto umili, ridotte all'essenziale, ed erano considerati santi da ebrei e gentili.

La maggior parte delle pratiche degli ebrei Esseni, le ritroviamo in Francesco, nei vari gruppi eterodossi del suo contesto ed anche nei vari Ordini cattolici. Con questo non voglio dire che i vari gruppi cristiani hanno preso consapevolmente dai mistici ebrei ma che ci sono elementi simili più antichi appartenenti ad Israele. Tutto questo ovviamente non è sparito ma come attesta Elia Benamozegh in "Gli Esseni e la Cabbala" le pratiche mistico-ascetiche sono passate gradualmente dagli esseni ai cabalisti ebrei moderni.

¹⁷⁶ *Makhzòr di Kippur. Siyakh Yitzkhàk*, a cura di rav S. Bekhor, Milano, MAMASH, 2007, p. 150.

Nella seconda parte della nota 119, accenno alla pratica pagana, assimilata dalla Chiesa cattolica del culto delle reliquie. Possiamo notare che i due mondi, quello cattolico e quello pagano si fondono sporcando la pratica originale dell'ascetismo ebraico. Far diventare un'oggetto, come la paglia del presepe che fece per la prima volta Francesco, una reliquia significava introdurre forme pagane nell'interpretazione della Bibbia da parte della Chiesa cattolica, una cosa estranea all'ascesi ebraica.

Questa breve ricerca non vuole essere né ecumenica, né sincretista in un contesto moderno dove queste due visioni teologiche vanno molto di moda. I collegamenti che ho fatto non mirano a mescolare le forme spirituali ma servono solo per evidenziare aspetti biblico-ebraici che sono finiti nel corso dei secoli anche al di fuori di Israele.

Ad esempio, una delle cose che ho scoperto oltre alla visione della povertà di Francesco, per il quale il frate viene elogiato dagli studiosi, è di essere rimasto all'interno della Chiesa cattolica e non aver mai detto parole di denuncia spirituale nei confronti della Chiesa. Tale atteggiamento potrebbe essere attribuito a due fattori, uno più mistico di stampo mediorientale, e cioè che solitamente il mistico è concentrato sulla sua elevazione e non gli interessa condannare o elogiare gli altri. L'altro fattore potrebbe essere per non rischiare di morire, come avvenne a molti che denunciarono la Chiesa. È difficile dirlo.

Questo silenzio di Francesco nei confronti della Chiesa, che non si conformava e continua a non farlo, alle Scritture, non è sempre condivisibile. La cosa interessante è che la Chiesa pretendeva all'epoca ciò che nemmeno Israele ha preteso nel periodo dei Profeti biblici, e cioè il non essere mai denunciata. Se Profeti ispirati da Dio si permettevano di denunciare la parte corrotta di Israele perché un Francesco oppure un gruppo eterodosso non poteva fare altrettanto con la Chiesa? Restare all'interno di un'istituzione, che più volte aveva modificato i Comandamenti ebraici (Le Mitzvot) e che attuava la teologia della sostituzione causando l'antigiudaismo per secoli, è una grande anomalia spirituale.

Niente da dire, invece, sulla sua pratica della povertà seppur rigorosa e sul suo amore verso gli ultimi, perché la sua esecuzione, anche se personalizzata, è presa dalla Torah e dai Vangeli. Su questi punti lui resta un esempio per tutti. Concludo dicendo che Francesco non andrebbe chiamato santo perché questa parola presa dall'ebraico non vuol dire quello che intende la Chiesa cattolica che

l'ha rielaborata. Kadosh (santo) vuol dire separato dal resto delle persone perché praticante della Torah, Tuttavia né la Chiesa cattolica né Francesco praticavano la Torah in tutti i suoi aspetti ma solo in piccole parti. Si potrebbe chiamare Francesco hatzadik cioè "Il giusto".

Bibliografia

(Nella nostra tesi abbiamo usato vari scritti raggruppati in *Fonti Francescane*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, in AA.VV. Padova, Ed. Messaggero, 1982³. Sotto quelli che abbiamo usati vengono elencati individualmente.)

Altre testimonianze. Cronaca di Monte Sereno, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1903-1925.

Balducci, E., *Francesco d'Assisi*, S. Domenico di Fiesole (FI), Edizioni Cultura della Pace, 1989.

Bartoli, M., *Pater Pauperum. Francesco, Assisi e l'elemosina*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2009.

Brufani, S. (a cura di), *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, Assisi, Porziuncola, 1990.

Canonici, L., *Francesco d'Assisi. Itinerari Francescani*, Assisi, DACA Porziuncola S. Maria degli Angeli, s.d.

Clareno, A., *Cronaca o storia delle sette tribolazioni dell'Ordine dei Minori*, traduzioni e note di Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1735-1796.

Da Campagnola, S., *Francesco e francescanesimo nella società dei secoli XIII-XIV*, Assisi, Porziuncola, 1999.

Da Casale, U., *L'albero della Vita crocifissa di Gesù*, traduzione e note di Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1683-1724.

Da Celano, T., [c. 1190-1265], *Vita prima di san Francesco d'Assisi*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, pp. 401-532 in AA.VV. *Fonti Francescane*, Ed. Messaggero, Padova, 1982³.

Da Celano, T., *Vita seconda di san Francesco d'Assisi*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 550-732.

Da Signa, B., *Altre testimonianze*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1903-1925.

Da Vitry, G., *Testimonianze contemporanee a San Francesco*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1903-1925.

Di Cheriton, O., *Episodi particolari*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1927-1961.

Di Sante, C., *Francesco e l'altissima povertà. Economia del dono e della giustizia*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2013.

- Di Ursperg, B., *Altre testimonianze*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1903-1925.
- Fabretti, N., *Francesco e gli amici*, Milano, Rusconi, 1981.
- Fonti Francescane*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, in AA.VV. Padova, Ed. Messaggero, 1982³.
- Fortini, A., *Nova vita di S. Francesco*, Roma, Crucci, 1981.
- Fortini, A., *Nova vita di San Francesco*, 5 voll., Roma, O.P.I.D. – Bibliotheca Fides, 1969, vol. I.
- Fr. Canonici, L., *La Povertà negli scritti e nella vita di san Francesco*, (La povertà nella Spiritualità francescana, 19) in *Quaderni di spiritualità francescana*, Assisi, Porziuncola, 1971, pp. 67-92.
- Fr. Gemelli, A. francescano, *San Francesco d'Assisi e la sua gente poverella*, Milano, Vita e Pensiero, 1964⁴.
- Fra da Celano, T., *Vita di S. Francesco (prima e seconda) e Trattato dei Miracoli*, trad. di Fausta Casolini, S. Maria degli Angeli – Assisi, Porziuncola, 1982⁴.
- Franceschini, E., *Nel segno di Francesco*, a cura di F. Casolini e G. Giamba, S. Maria degli Angeli – Assisi, Porziuncola, 1988.
- Garrido, J., *La forma de vida franciscana ayer y hoy*, Centro de Franciscanismo de España (Madrid), 1985, trad. it. di Ginepro Zoppetti, *La forma di vita Francescana ieri e oggi*, Padova, Edizioni Messaggero, 1987.
- Gastaldi, C., *Francesco. Una ricerca di libertà*, Padova, Edizioni Messaggero, 1983.
- Gemelli, A., *Il francescanesimo*, Città di Castello, Porziuncola, 2000⁹.
- Giraldo, R., «L'opzione per i poveri: riscoperta di una ecclesiologia» in AA.VV. *Francesco d'Assisi. Povertà per la missione*, (Esperienze dello Spirito, 17), Vicenza, Ed. L.I.E.F., 1992, pp. 9-31.
- Grundmann, H., *Religiöse Bewegungen im Mittelalter*, Berlin, Eberings, 1935, trad. it., *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 1980.
- Hesse, H., *Franz von Assisi, Das Blumenspiel: Aus de Kindheit des heiligen Franz von Assisi, Der Blütenkranz des heiligen Franziskus von Assisi*, trad. di Francesca Ricci, *Der Tod des Bruders Antonio*, trad. di Mirella Ulivieri, trad. it., *Francesco d'Assisi*, Roma, Tascabili Economici Newton, 1993.
- Iacovelli, A., *Vita di S. Francesco d'Assisi. Lo Sposo di Madonna Povertà*, Assisi, casa editrice Francescana, 1984⁸.
- Lauriola, G., *Introduzione a Francesco d'Assisi*, Noci, La Scala, 1986.

- Leggenda dei tre compagni*, traduzione e note di Vergilio Gamboso e Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1065-1119.
- Leprohon, P., *François d'Assise*, Editions Corimbe le Cannet de Cannes, s.d.s.l., trad. it., *Francesco d'Assisi*, Assisi, Cittadella, 1982³.
- Makhzòr di Kippur. Siyakh Yitzkhàk*, a cura di rav S. Bekhor, Milano, MAMASH, 2007.
- Marelli, M., *Francesco uomo di pace*, Padova, Edizioni Messaggero, 1982.
- Merlo, G.G., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi, Porziuncola, 2007².
- Pagnini, G., *Manuale di storia Ecclesiastica*, in 3 voll., (Collana di manuali scientifici, storici e letterari,), Milano, Dottor Francesco Vallardi, 1930, vol. III.
- Racca, G., *La regola dei frati minori*, Assisi, Porziuncola, 1986.
- Reschiglian, M., Dozzi, D., *Poveri per arricchire. La povertà nel cammino formativo*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio, 2001.
- Rousset de Pina, J., «La politica italiana di Alessandro III e la fine dello scisma», in G. Picasso (a cura di), *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri. XI/2. Dal primo Concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III*, Torino, S.A.I.E., 1974, pp. 577-659.
- S. Francesco d'Assisi. Dagli scritti dei suoi compagni*, a cura di M. L. Bigaroni, Assisi, Porziuncola, 1987².
- Saba, A., *Storia della Chiesa. Dal potere temporale dei Papi a Bonifacio VIII*, in 4 voll., Torino, U.T.E.T., 1954³, vol. II.
- Sacrum commercium Sancti Francisci Cum Domina Paupertate*, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1629-1665.
- Salvatorelli, L., *Vita di san Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 1982³.
- San Bonaventura, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, Milano, Sonzogno, s.d.
- Schiopetto, D., «Poveri di cose e ricchi di virtù. Spirito di povertà o di economia? Un simpatico ricordo degli inizi», in *Vita minorum. Rivista di spiritualità e formazione francescana. I frati e la nuova economia*, LXXXI, Vicenza, Esca, 2010, n. 3-4, pp. 107-128.
- Sghedoni, G., *Giustizia sociale e povertà francescana nell'uso dei beni*, Roma, Laurentianum, 1972.

- Specchio di perfezione*, traduzione e note di Vergilio Gamboso e Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane, cit.*, pp. 1303-1440.
- Todesco, L., *Corso di storia della Chiesa*, in 6 voll., Torino-Roma, Marietti, 1925, vol. III.
- Vicaire, M.H., *Histoire de Saint Dominique*, Paris, Les éditions du Cerf, 1982² trad. it., *Storia di San Domenico*, Milano, San Paolo, 2012.
- Vidas de santos*, Valladolid, España, Macrolibros, 2015, trad. it., *Vita dei santi. San Francesco*, Milano, RBA, 2015.
- Zaggia, G., «La povertà di San Francesco e dei movimenti pauperistici» in AA.VV. *Francesco d'Assisi. Povertà per la missione*, (Esperienze dello Spirito, 17), Vicenza, Ed. L.I.E.F., 1992, pp. 32-56.